Anno XLVI - N. 11. Questo numero costa Lire 1.50 (Estero, Fr. 1.75). Milano - 16 Marzo 1919.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

Ai prezzi delle edizioni Treves devesi aggiungere il 25 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Amena„ che si vende a Due Lire il volume. - Il prezzo dell'"Illustrazione Italiana„ è segnato nella testata del Giornale.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50

LE ELEZIONI E I PARTITI (Variazioni di Biagio).

Fra Orlando e Turati.

— Mi devi scusare, ma mi manca il tempo per badare alla riforma elettorale... Mi attende il direttissimo per Parigi.

Il Partito Riformatore.

— Che cos'è questo Partito Riformatore?

— Il partito dei riformati, cioè dei bocciati all'ammissione e alle riammissione ministeriale.

Il Partito Popolare Italiano.

— Il Partito Popolare Italiano?... È una specie di terzo partito cattolico.

— Basta che non sia un terzo.... incomodo.

LE ELEZIONI E I PARTITI (Variazioni di Biagio).

Il voto alle donne.

— L'on. Facta ha dichiarato che siamo mature per il voto.

— Anche per il resto!...

Comizi elettorali.

— Bisogna elevare il livello politico delle masse....

— ...., e abbassare il prezzo delle derrate.

I titoli del candidato.

— Tu sai che per le prossime elezioni non potranno essere candidati che coloro che hanno fatto qualche cosa durante la guerra.

— E Lei che cosa ha fatto?

— Ho fatto.... parecchi milioni.

NON PIU PURGANTI

L'ENTERASEPTIKON non è una sostanza purgativa, ma un prodotto disinfettante di azione stomatica, un vero e proprio ricostituente dell'intestino, a cui ridona ogni vigoria di funzione senza lasciarvi alcuna tendenza a quelle irritazioni che, a scadenza più o meno lunga, si manifestano con l'uso dei purganti. **UNA STITICHEZZA** accidentale può essere guarita da un purgante, ma una stitichezza cronica, o, come si suol dire abituale, non ne prova alcun beneficio, perchè il purgante vuota l'intestino, senza migliorare le condizioni della stasi addominale. **L'ENTERASEPTIKON** invece esercita un'azione tonificante sui muscoli lisci di tutto il tratto gastro intestinale dal cardio fino allo sfintere anale, e non costituisce un farmaco di occasione, ma rappresenta una vera cura, che rende normale il funzionamento dell'intestino opponendosi alla formazione di qualsiasi ingorgo, sia esso naturale, sia emorroidario. **L'ENTERASEPTIKON** guarisce perfettamente le **gastro-enteriti**, le **autointossicazioni**, **le coliche**, l'**enterocolite-mucomembranosa**, la **stitichezza**, il **catarro intestinale** e le **emorroidi** al loro inizio. — **LIRE** 5 la Scatola con istruzione dettagliatissima e Lire **28.50** le **6** scatole. **RESOCONTO COMPLETO dei RIMEDI più ATTIVI** (compreso il **NUOVO METODO** per la **GUARIGIONE** delle **EMORROIDI SENZA OPERAZIONE CHIRURGICA**) Lire 2.

PRESENTARSI o scrivere all'**ISTITUTO del PROF. DOTT. P. RIVALTA**. - Corso **MAGENTA 10, MILANO**. - Telefono 10339.

ADA NEGRI

ORAZIONI

Alessandrina Ravizza. - Luigi Majno.
Roberto Sarfatti e i divini fanciulli.

Elegante edizione aldina

Lire 3.20.

Acquistiamo a **prezzi elevati** tutti i francobolli austriaci sopraccaricati TRENTO, TRIESTE e FIUME dalle autorità italiane

Indirizzare le offerte con i francobolli a **THÉODORE CHAMPION** 13 Rue Drouot — PARIS —

Regolamento a giro di posta

PER NON DIMENTICARE

PAGINE PER LA GUERRA E PER LA PACE

di MAURO DENI

In-8, con 6 carte geografiche e copertina a colori: Due Lire.

SCACCHI.

Problema N. 2728 di W. Pauly.

NERO. (3 PEZZI).

BIANCO. (6 PEZZI).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Alla *Società Scacchistica Milanese* si è conclusa la gara di Prima Categoria del Torneo Sociale, colla vittoria del sig. Roberto Sani (primo premio) e dei sig. Ladislao de Jasienski e Luca Morelli (secondo e terzo premio *ex aequo*).

Mali, disturbi recenti, cronici di

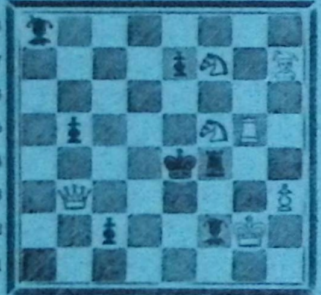
CUORE

guariscono col **CORDICURA OTT. CANDELA** di FAMA MONDIALE: in tutte le farmacie. Opuscoli gratis. **INSELVINI e C.**, Via Vanvitelli, 58, **MILANO.**

SCACCHI.

Problema N. 2729 di H. W. Sherrard.

NERO. (7 PEZZI).

BIANCO. (7 PEZZI).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Chi entro il 15 aprile 1919 invierà alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, Milano, via Lanzone, 18, le soluzioni esatte e complete dei problemi pubblicati nel mese di marzo, concorrerà a un premio da estrarre a sorte, consistente nel volume: *Secondo il cuor mio*, di V. Brocchi.

Anagramma.

Tra secche liane, al solleone ardente
Ratto guizza e s'asconde.
Col dolce atto, al caro adolescente
Tutto il suo amor profonde.

La Principessa di Cambaja.

IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

Unica iscritta nella Farmacopea

Lire 2.20 ogni scatola per 10 litri

Cav. A. GAZZONI & C. Bologna

Scarto.

*** * **

Io ti dirò la dolce e lusinghiera
Espression del cuore soddisfatto,
Allor che stanco riedi in sulla sera
Alle letizie del tuo lare attratto;
Io che segno la traccia più sincera
Della fatica pel diurno fatto,
Ti dirò del dovere la coscienza,
Nobile premio per la tua esistenza.

*****

Io ti dirò la dolcezza infinita
Dell'amore più santo e più beato
Ti dirò che con me bella la vita
Pure se pianga al cuor l'avverso fato;
Tergerò l'amarezza inumidita
Col mio bacio da te desiderato,
Io ti dirò che sei l'idolo mio,
Il più soave culto dopo Dio!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Se tu moltiplichi
Per quattro l'*uno*,
Il *tre* certissimo
Ei ti darà.

Ti vale il *séguito*
Cento, o nessuno
Cotale logica
Confuterà.

L'*intero* è semplice
Un dolce grato,
Che il tuo palato
Conforterà.

La Principessa di Cambaja.

Scarto successivo.

7) Questo, che un ebete
Palesa al volto,
E' vano molto....

6) Ma lui, tetragono,
Resiste pure
A battiture....

5) Giova pochissimo
Esser corrente;
Val quasi niente.

4) E tal misantropo
Passa la vita
Da cenobita.

La Fata delle Tenebre.

Sciarada.

IN ALTO!

1) Leggeri, leggeri,
Quel fiocco di piuma, o di seta
Sfarfallano all'aura.

2) Leggeri, leggeri,
In mille carole alla lieta
Altezza s'intrecciano.

T) Leggeri, leggeri,
Il vasto dominio, la meta
Dei cieli conquidono.

Carlo Galeno Costi.

Anagramma decrescente.

9. Di gioie, ovver di doglie,
Latrice ell'è sovente.
8. La lingua sempre scioglie
La donna impenitente.
7. Da questa, armoniose
Ricavi note e grate.
6. Fra le erbe portentose
In medicina usate.
5. È l'enigma del mondo,
Di Dio, d'ogni mortale.
4. Ricorda il furibondo
Diluvio universale.
3. V'offre la sua preghiera
Il cuor da fede invaso.
2. Toglilo a lunga schiera
E l'avrai sotto il naso.
1. È motto dello stolido,
È di stupor l'accento,
O di chi fan contento
Dovizia o facoltà.

La Fata delle Tenebre.

Nevrastenia
Antinevrotico De Giovanni
tonico ricostituente del sistema nervoso

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana** *Via Palermo, 12, Milano.*

Emulsione Sasso

più efficace dell'olio di merluzzo e sue emulsioni. Contiene il Fosforo in forma organica. - Ghiottoneria dei bambini

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA
OLI DI PURA OLIVA E OLI SASSO MEDICINALI

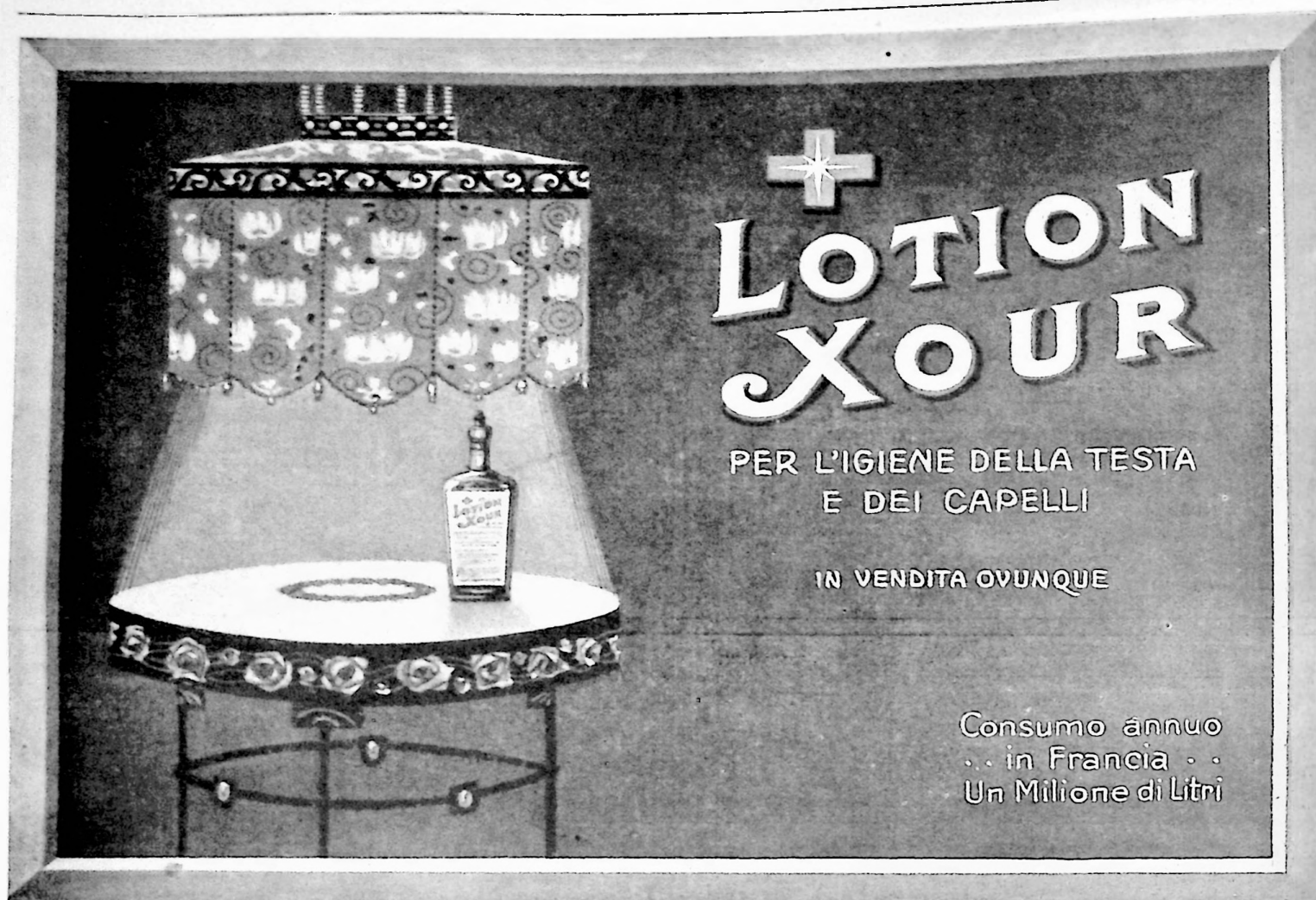
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

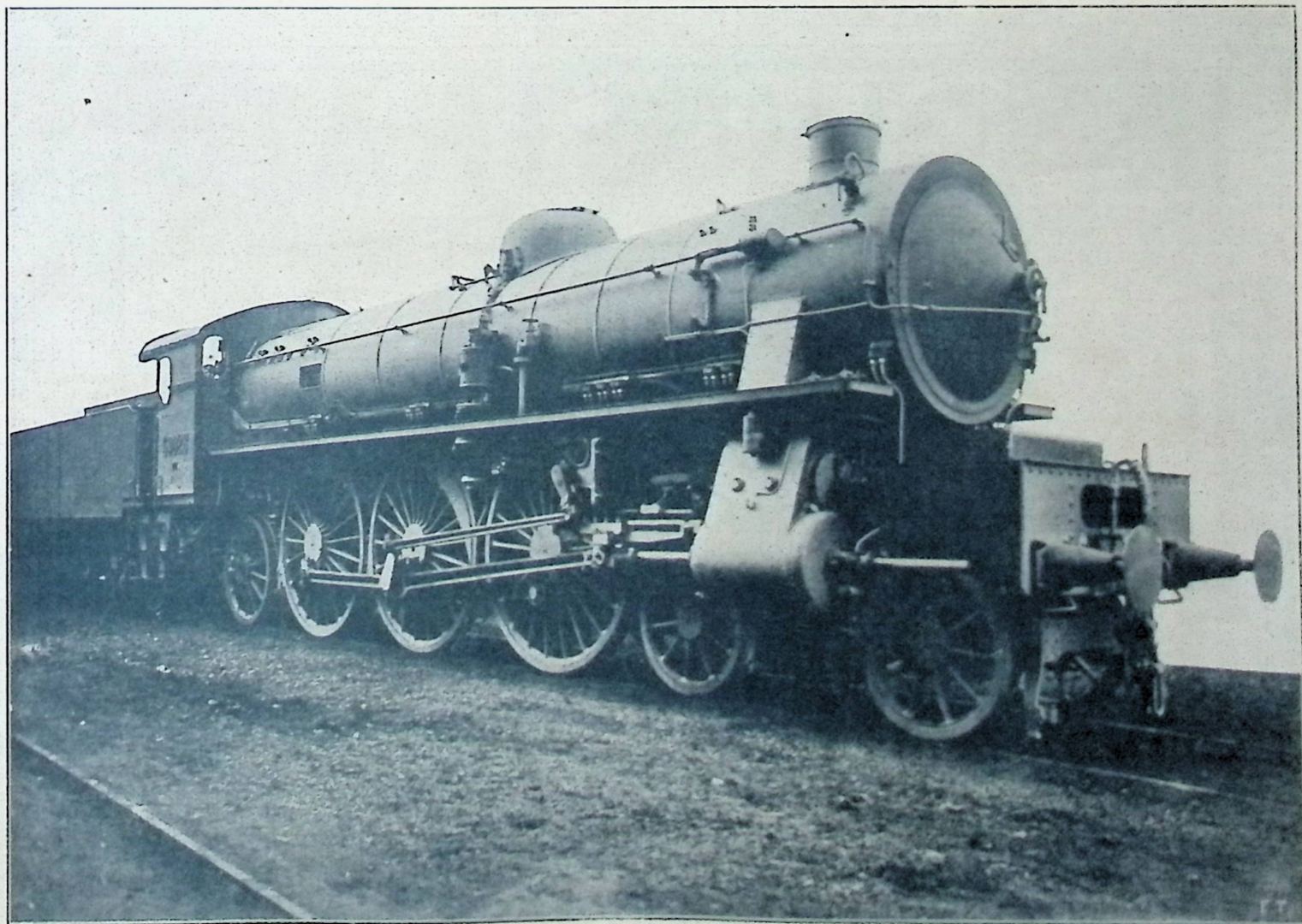
GIO. ANSALDO & C.

GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Lig.).
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.
FONDERIA DI BRONZO Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.
PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.
CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).
CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.
CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251).
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.
FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOI, Aosta.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

UNA LOCOMOTIVA PER LE FERROVIE DELLO STATO

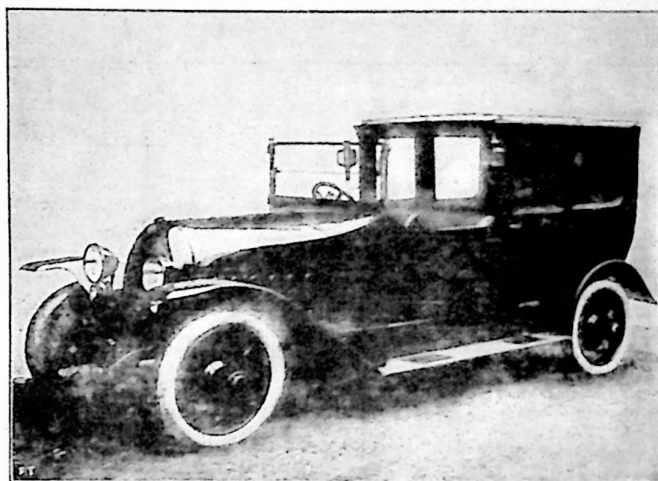
E' DIMOSTRATO

DALL' ANALISI CHIMICA
CHE
L'ASCOLÉINE
RIVIER
PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)
CONTIENE ESATTAMENTE
100 VOLTE PIÙ
di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere e guarire:
IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO. LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUO PROCURARSELA PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:
DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO

Signorine anemiche, il rifiorire della natura segni anche il rifiorire della vostra salute. Questa primavera praticate la cura del "Proton,,

SOCIETÀ LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI
Capitale versato L. 10.000 000

La vettura più moderna per città e grande turismo

è il nuovo tipo 35-50 HP
con messa in marcia e illuminazione elettrica

A SAN REMO

(REGINA DELLE STAZIONI CLIMATICHE)

si gode Salute - Clima incantevole - Sole sfolgorante

— CASINO MUNICIPALE —

La passeggiata dell'Imperatrice.

Tutte le attrazioni che si avevano sul Litorale Francese

Grandi gare di tiro al piccione

dal 30 Marzo al 15 Aprile

Per informazioni all'Agenzia Riviera

CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

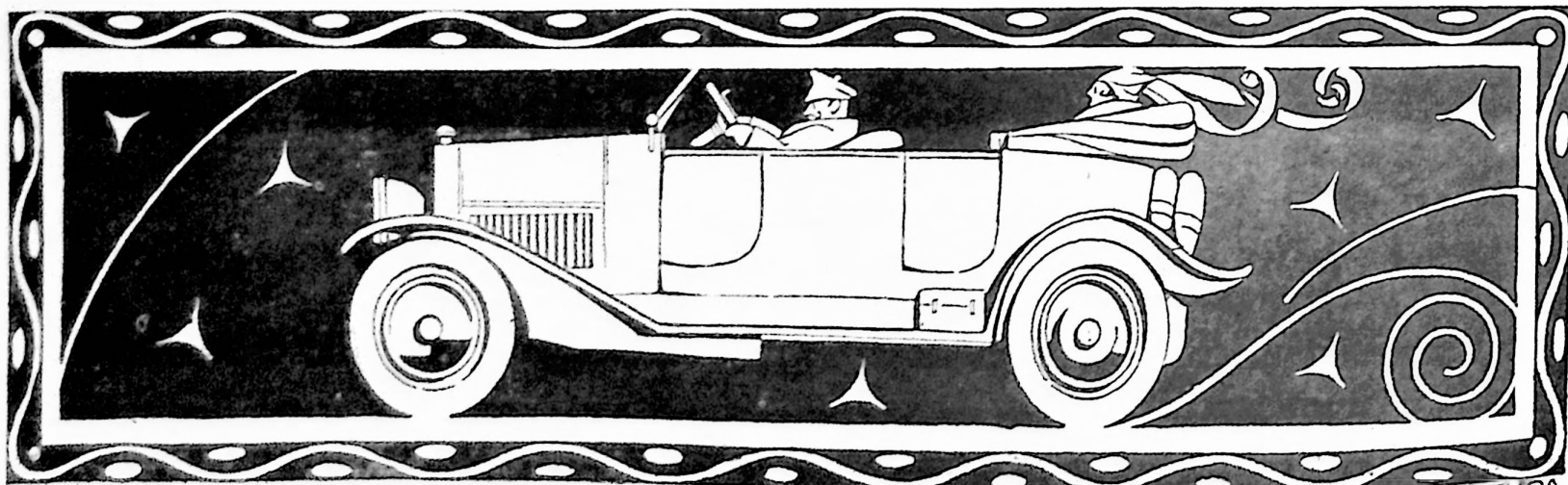
SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 1.500.000 VERSATO

Sede Amministrativa MILANO Via Monforte, 15 - Tel. 26-71

VETTURE DI LUSSO

PER CITTÀ E TURISMO

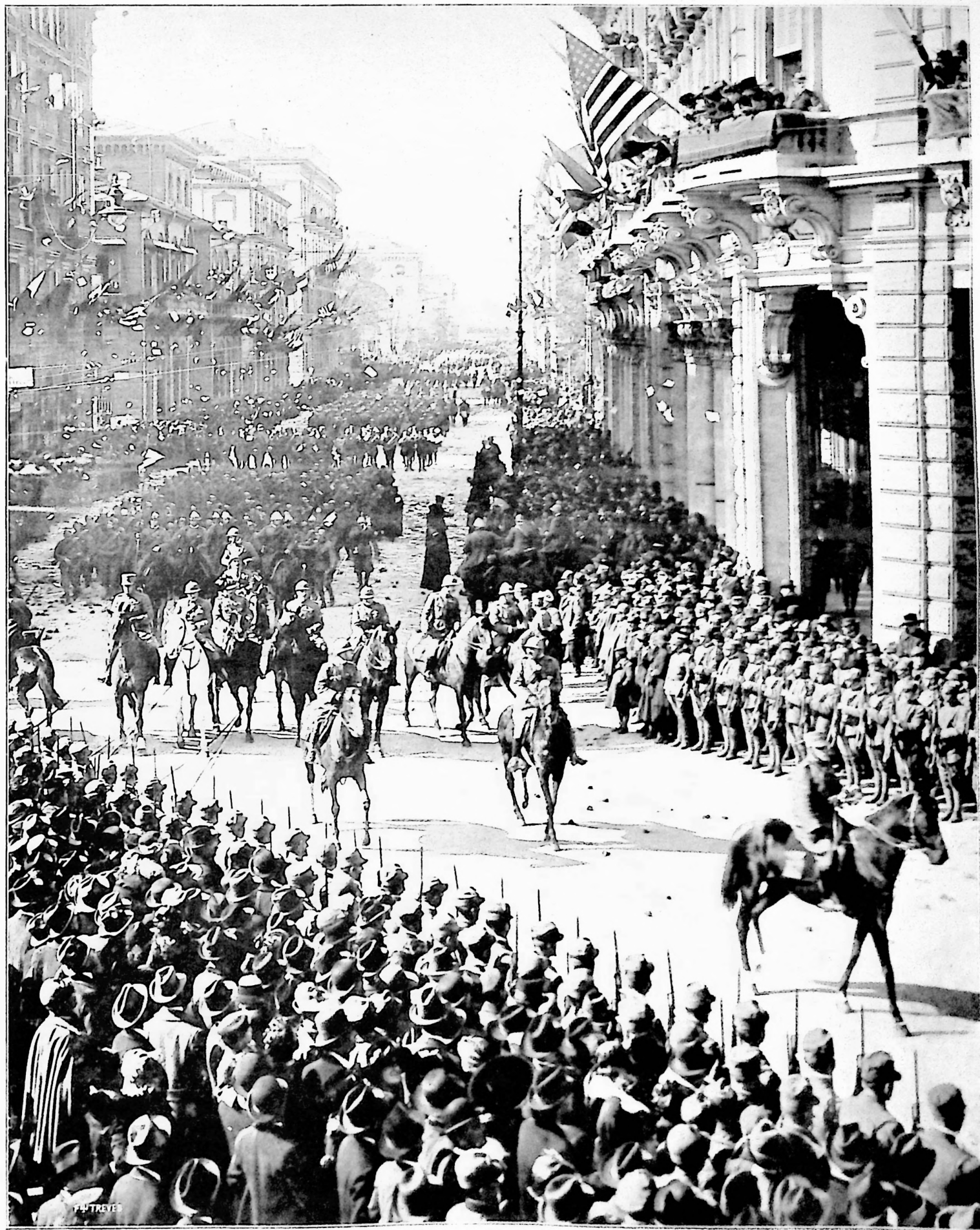
LA CARROZZERIA AUTOMOBILISTICA DI GRAN MODA

SALONI D'ESPOSIZIONE: CORSO VITT. EM. (ang. Via S. Paolo)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVI. - N. 11. - 16 Marzo 1919. Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, March 16th, 1919.

LE FESTE DI TORINO AL II CORPO D'ARMATA REDUCE DALLA FRANCIA.

Il generale Beruto col suo Stato Maggiore alla testa dell'VIII Divisione, in via Cernaia. — 9 marzo.

Le otto e le sedici ore.
Il ritorno della « Vedova allegra ».

Gli operai non lavoreranno più di otto ore. Quella parte di umanità che non lavora neanche dieci minuti potrà consumare tra minori rimorsi i suoi ozi leggeri. Saprà che, mentr'essa gode e s'annoia, ci sarà intorno qualche tribolazione di meno, e le folle, che sopportano tutta la fatica, non saranno schiacciate da un peso troppo grave. È curioso osservare come, in fondo, per la nostra civiltà così detta del lavoro, il tipo ideale dell'uomo è l'uomo che lavora meno. A scuola ci insegnano che il lavoro nobilita l'uomo; i poeti celebrano il gesto di colui che foggia il ferro, sparge la semente, edifica le case; le stampe educative ci dipingono certi operai sani, netti, ridenti che picchiano sull'incudine con la gioia con la quale calerebbero sulle carte dell'avversario l'asso di briscola che piglia tutto; ma appena usciamo dai « queruli recinti » e non guardiamo più i chiari colori delle immagini e lasciamo da banda i libri di poesia, ci accorgiamo che non si fa nulla per costringere a lavorare gli oziosi, e si fa di tutto perchè, chi lavora, lavori meno. Per quanta giustizia ottengano le classi lavoratrici, una ingiustizia si perpetua nel mondo finchè si sopporta che i frutti della vita siano goduti anche da quelli che non fan nulla per farli spuntare e maturare.

È questa una immoralità propria della nostra società? Noi abbiamo oggi lo spettacolo grandioso di quell'altra società. La Russia ci presenta il quadro vivacissimo del mondo nuovo, uscito dalle rovine della borghesia capitalistica; il lavoro è, in quel mondo nuovo, schifato come una immondizia. Gli operai hanno incrociate le braccia sullo stomaco vuoto, i contadini lasciano che la terra sonnecchi; le macchine muoiono di ruggine, l'ozio dilaga da per tutto, imputridisce nella miseria, scrolla talvolta i suoi tedi disperati nel sangue. Tutt'al più si è tentato di aggiogare all'aratro chi prima teneva crudelmente il pungello; si sono costretti i signori a rimescolarsi confusamente in un tramestio convulso che assomiglia a un pauroso lavoro e lavoro non è; si è mandata qualche dametta liscia e brillante a far da guardarobiera o da portiera nei teatri, mentre le vergini e le spose rosse indossano le sue vesti delicate, e gli uomini dalle spalle quadrate e dalle mani callose vociano nei *clubs* politici idee roventi e odoranti di vodka. Gli oziosi di prima sono cacciati a calci verso le galere del lavoro; i lavoratori di prima sono ascesi alle dimore dell'ozio. Si è dato un giro alla ruota: ma la morale della favola è questa: il lavoro è castigo, il far niente è premio.

Del resto questo che era — e dovrebbe essere ancora, data la sua infallibilità — la teoria del Padre Eterno, che quando volle creare per gli uomini una condizione di vita paradisiaca, li albergò nudi innocenti e liberi in un giardino opulento di profumata e succosa disoccupazione; e quando volle castigare la prima coppia, la condannò a lavorare. Da ciò deriverebbe che la riduzione delle ore di lavoro a otto, è un primo avviamento alle gioie dell'Eden, e una riforma secondo lo spirito del Creatore. Chi sa se le nostre Camere del lavoro, e i nostri Sindacati ci hanno pensato! Clericali senza saperlo, che orrore!

Otto ore, dunque, di bassezza, e sedici di purificazione, ecco la giornata del lavoratore moderno. Non c'è dubbio, per Bacco, che quelle sedici ore di libertà saranno bene impiegate! Non cammineremo a grandi passi verso l'elevazione dell'umanità? Certamente le ore strappate agli ingranaggi stridenti, ai torni lubrici, alle tetre officine, all'afa delle fornaci, si puliranno con cura, si rinfrescheranno con gioia, diventeranno iridescenti, trasparenti, come bolle di sapone. Chi pensa che saranno trascinate per le osterie, è ammalato di pessimismo cronico. Che diamine! volete che tante adunanze, e tanti discorsi di diritti e di doveri, e tanta pietà per gli uomini che si sfiancano nelle dure opere, fossero tutti pretesti per far il gioco degli osti? No: anzi, se io fossi un oste, presentirei tremolando il fallimento: chè l'uomo che ha spezzato tanti anelli della sua catena, trascurerà e detesterà l'insidioso litro di vino cattivo, per migliorarsi sempre di più. Quanti libri passeranno per le sue mani! E come amerà i bei giochi all'aperto, pieni di forza e di armonia! E le gioie pie della famiglia dove le mettete? Bisognerà mutare le stampe educatrici nelle scuole; strappar via quelle che rappresentano l'operaio durante le otto ore di lavoro, e dipingere in rosa carnicino, in verde pisello, in celestino languido l'operaio che diguazza ilare dentro le rimanenti sedici ore. Chè sarebbe doloroso dovere iniziare, tra breve, un'agitazione per ottenere che anche le taverne lavorino otto ore soltanto, e quelle otto ore di lavoro dei lavoratori del vino coincidano con quelle che trattengono negli opifici i lavoratori delle altre cose.

*

La signora Anna Glàvari è tornata in Italia; assai presto c'è tornata. Dov'era, per poter accorrere con tanta fretta, appena chiuse le ostilità? Negli ultimi tempi doveva frequentare i grandi alberghi svizzeri, pieni di abili informatori austriaci e tedeschi; e le sue *toilettes* viennesi, le sue mammelle candide, le sue perle lattee, i suoi brillanti dovevano far spicco tra i *fracs* compassati e le preoccupazioni grigiastre. Ho anche il sospetto che prima della battaglia del Piave la vedova allegra frequentasse compagnie meno scaltre e verecondè. Doveva essere di là dal fiume, nei comandi, tra gli ufficiali. Il diario d'un austriaco morto raccontava: « abbondano tra noi le mogli degli ufficiali e le sgualdrine; ma chi può ormai distinguere le une dalle altre? » Anna Glàvari era probabilmente con le une e con le altre, partecipando dei fascini di tutte. Parecchi pantaloncini di donna furono trovati, dai nostri soldati, nelle case e nelle caverne ove la brillante ufficialità austriaca si rannicchiava. Anna Glàvari, siete sicura di possedere ancora tutte le vostre mutande?

Ma non facciamo l'inventario della biancheria intima delle signore. Pare che codesta vedova allegra fosse così sospirata tra noi, che i capi delle nostre compagnie d'operette l'avrebbero ripresa in casa magari nuda, o tutt'al più coperta dalle piume d'un valzer. Con la necessità non si ragiona. Senza i languori ballati della signora Glàvari, l'Italia non poteva più vivere, questa povera Italia dove non è mai sgorgata una melodia, o nata una canzonetta, o fiorita una musica leggiadra! Ah come siamo gentili noi! Deposte l'armi, deposti gli odi. Stiamo ancora, è vero, rissando con i tronconi viperei dell'Austria; stiamo strappando con mani sofferenti ortiche di Vienna da tutte le strade del nostro diritto e del nostro avvenire; ma alla musica austriaca noi volgiamo docilmente le orecchie ed i cuori, inteneriti davanti alla musa facile dei cecchini, e dei kaiserjägers. Ma, Santo Dio, l'arte non ha patria e la musica profuma gli animi!

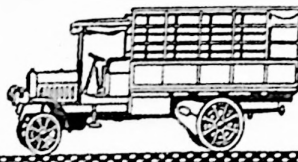
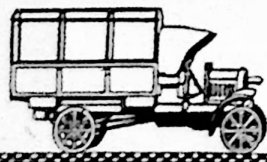
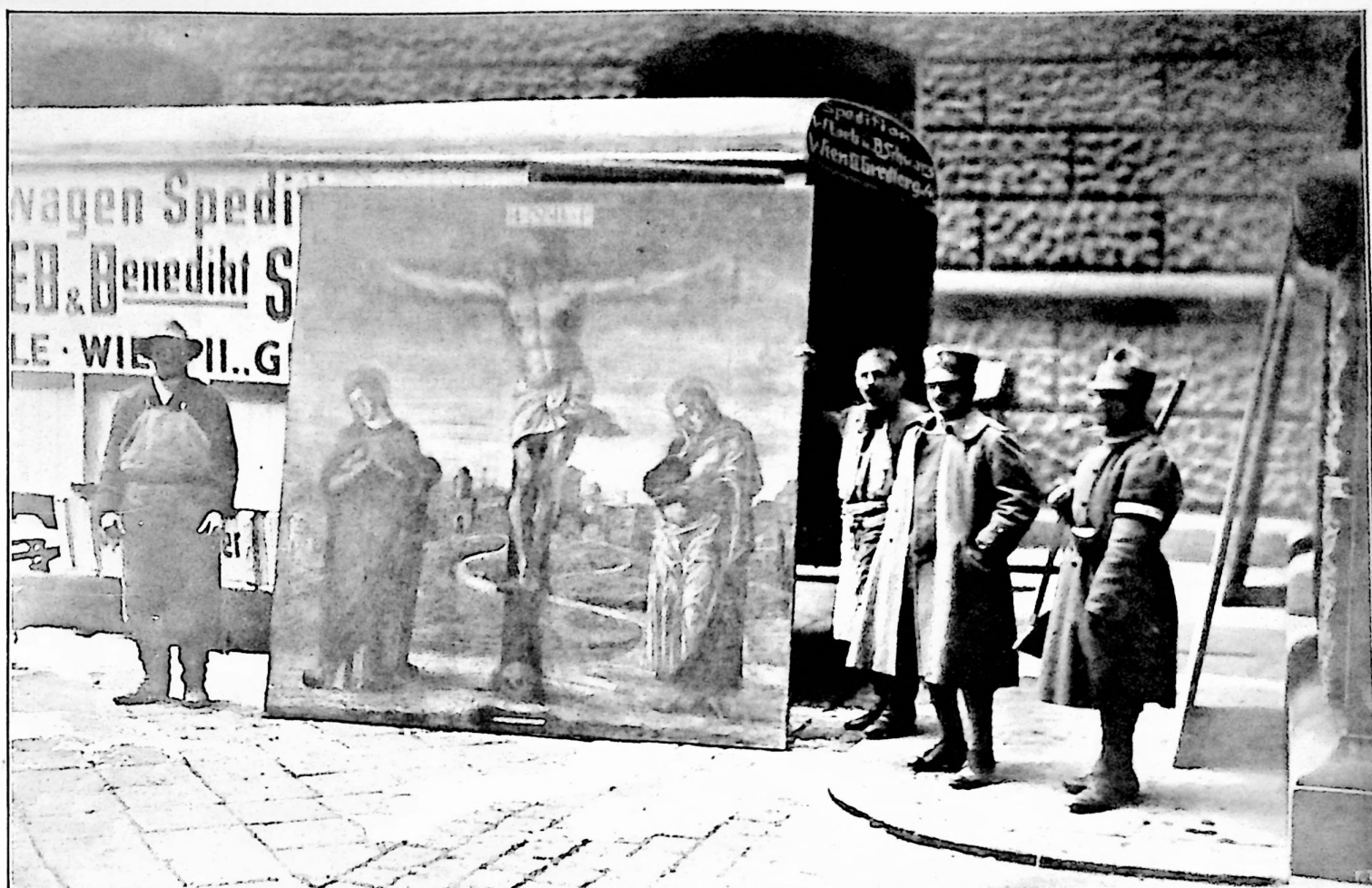
Veramente grande rinascita delle miti e dolci abitudini! Nelle platee si stiperanno gli smobilitati. Odano le voci chiare di Vienna, essi che ne hanno sentite le voci cupe, i rombi funesti. E facciamo in modo che questa gioia sia pronta. Ci furono, in questo senso, città assai più fortunate di Milano. Il repertorio viennese fu concesso ai teatri, da certi prefetti, un po' prima che dal prefetto di Milano! Maledetta la tardaggine, la cascaggine, la seccaggine burocratica! L'Italia è una, più una e più grande di prima. Scompartiamo con equità il beneficio. Ridoniamo a tutti i cittadini, dall'Alpe a Sicilia, il caro Lehar cotidiano!

Che ridere, a pensare ai nostri proponimenti d'una volta! Eravamo risoluti a detestare per sempre tutto il tedescume e tutta l'austriacheria. C'era chi aveva giurato di non guardar più un cappelletto tirolese, o un par d'occhiali di Berlino. Ma, cittadini, non sentite che è primavera? Aliti, luminelli sui vetri, orecchiette verdi su dalla terra, nei vasi di coccio, mazzolini di viole in tutte le piazze! Godiamo, e viviamo. Passa il valzer! Oh rapimento! Il piccolo, mollissimo valzer traditore! Tepore viennese scioglie il gelo delle nostre anime. Continuiamo ad esser irati contro le parole, ma benigni con le cose. Morte all'Austria, ma gentilezze e accoglienze alla vedova allegra. Sì, in questa onesta prostituta tutto è viennese, austriaco, jugoslavo, l'animetta, lustra come una chicchera da caffè e panna, e la forma; la sensualità e la sensibilità; il sorriso e lo sculettamento; il finto parigismo e il *pathos* provinciale; ma non bisogna andare per il sottile; e poi abbiamo vinto; dunque caramelle alle signore, anche se forestiere!

Avanti, via. Ma la vedova allegra non entra sola. È l'avanguardia; verrà il resto. Domani troveremo le botteghe piene di cosette e di cosacce viennesi. Mi dicono che ci sono qui viaggiatori tedeschi che offrono merci a prezzi soavissimi; verranno anche i viaggiatori austriaci. Chi non prova nessuna ripugnanza per la signora Anna Glàvari, si sentirà indignato verso i rocchetti di cotone, o i lapis, o le porcellane, o i tessuti stampati? Lo spirito di amnistia si propaga dalle piazze folte ai cuori solinghi. Tutto questo avverrà. Ma almeno un po' di pazienza, almeno un po' di pudore!

Anna Glàvari è spudorata: ma non sono migliori di lei coloro che l'hanno riammessa in casa. Non si è ancora finito di soffrire. Scontiamo ancora il male che l'Austria ci ha fatto. A duecento chilometri da Milano, questa Vienna che qui canta e balla i valzer, ha distrutto i paesi, isterilita la terra, dilatati i cimiteri. Ci sono campi sui quali l'erba quest'anno non spunterà! E spunterà più rapido il fiore dell'oblio? Anna Glàvari, voi assomigliate tanto alle care fidanzate di quelli ufficiali austriaci, che il Friuli non dimenticherà! Chi ha lette le loro lettere, trovate nelle trincee, nei campi, sui morti, sa che esse erano come voi, frigide e cupide, più viziose nel negarsi che nell'abbandonarsi, provocanti, irritanti, danzanti. Bisognerebbe esser ciechi per non riconoscere in voi il simbolo di tutte quelle amatrici, mezzo perverse e mezzo azzurre. Colui che, alla fine dell'operetta, diventa il vostro legittimo consorte, è proprio la vivente immagine dei tenenti e dei capitani dell'esercito regio imperiale, bellimbusti ubriachi, maneschi, sguaiatamente sentimentali, fanti di cuori, ma anche di coppe, eroi del *café chantant*, della biscaccia e dei romanzi da una corona. Quando voi comparite alla ribalta, Vienna apparisce, oh senz'armi, sì, e anche senza il tragico lividore della sconfitta; ma in ogni modo con tutti i caratteri distintivi del vostro popolo crudele zuccherino godereccio. Vi circondasse almeno il grande splendore dell'arte! ma no; vi precede la dolcedine vesperale degli organetti. Venite in nome della facilità, del romanticismo dei parrucchieri. L'Austria vinta da per tutto, vince la sua battaglia sui palcoscenici d'operetta!

Il Nobiluomo Vidal.

È uscito il numero di marzo di
I LIBRI DEL GIORNO
con articoli di R. Simoni, A. Baldini, A. Comandini, *ecc.*

L'ESODO DELLE OPERE D'ARTE ITALIANA DAL MUSEO IMPERIALE DI VIENNA.

Nel cortile del Museo Imperiale. — Il tenente prof. D'Ancona, mentre si sta caricando la pala della « Crocifissione » di Andrea da Murano. A destra, un milite della Guardia Nazionale austriaca di pattuglia nel cortile.

Nel cortile del Museo Imperiale. — Il prof. Fogolari e il dott. Gluch procedono alla consegna dei quadri che stanno per essere spediti in Italia. Si vede l'« Angelo » del Bonifacio appoggiato al carro.

IL CENTENARIO DI UN CENTENARIO

IL CONTE GIUSEPPE GREPPI. DIPLOMATICO E SENATORE (1819-1919).

Centenari càpita ogni terzo giorno di celebrarne. Abbiamo onorato quello di Antonio Bazzini: ricordiamo con ossequio quello di

Nel 1842.

Antonio Scialoia; commemoreremo reverenti fra qualche mese quello di Aurelio Saffi: nati tutti tre — Bazzini, Scialoia, Saffi — nel 1819.

Ma quello che commemoriamo oggi qui, e che sarà festeggiato il 25 corrente a Roma in uno dei principali *hôtels* alla moda, è un centenario che càpita ben di rado nella vita di celebrare: è il centenario di un centenario, il centenario di un vivo, di un gentiluomo che ha la ventura di compiere i cento anni, non solo, ma di compierli in condizioni invidiabili di spirito e di salute.

Si tratta del conte Giuseppe Greppi, nato a Milano il 25 marzo 1819, quando Milano era la capitale del Regno Lombardo-Veneto, e mentre l'imperatore d'Austria Francesco I, pacificatore — a modo suo — dell'Europa, andava viaggiando da trionfatore in Italia, accompagnato dal principe di Metternich, e a Milano l'autorità politica preparava la soppressione del *Conciliatore*.

Roba di cento anni fa, sicuro: e il conte Giuseppe Greppi, uomo di cento anni fa, è fresco ed arzillo, quanto e più che noi, nati quasi mezzo secolo dopo di lui!...

Perchè il mirabile è qui, come, attraverso la vita di un secolo storicamente laboriosissimo e consumatore quale il XIX — e servendo mezzo secolo nella diplomazia — abbia potuto arrivare ai cento anni codesto gentiluomo, senza consumarsi, anzi, quasi si direbbe, continuamente ravvivandosi!

*

A trovarglisi lì davanti, e a vederlo tutto attillato, irreprensibile, rigido ed agile, non pare nemmeno vero che possa essere un centenario vivente: ma la maraviglia cresce se si pensi alla sfilata di personaggi davanti ai quali egli si è trovato nella sua vita, ed alla successione di fatti memorabili dei quali è stato testimonio.

Aveva sei anni quando Francesco I diede convegno a Milano ai sovrani di tutta Italia, e vi fece solenne ingresso per quella che allora chiamavasi « Porta Orientale » (Venezia). Sono spettacoli che, a sei anni, rimangono fortemente impressi, con la loro esteriorità fantasmagorica, nella mente dei ragazzi, e in casa Greppi — casa di un imperial-regio ciambellano — come quasi tutte le nobili case d'allora — dovette esservi non poco da fare e da discorrere in quei giorni; e più ancora ve ne dovette essere nel 1838, quando — avendo egli diciannove anni — in Milano, il meschino imperatore Ferdinando I venne a celebrare quella famosa « incoronazione », che Giuseppe Giusti cantò da par suo, e durante le cui feste la lombarda dedizione all'Austria di Metternich potè quasi parere completa, poichè la dignità dell'astensione fu sentita da pochi, fra i quali, grazie a Dio, Alessandro Manzoni.

Due anni dopo, appena ventunenne, fece il suo primo viaggio a Parma, a visitarvi la sorella Antonia, maritata al marchese Diofebo Meli-Lupi di Soragna, e fu presentato alla Corte di Maria Luigia, vedova di Napoleone I e del conte di Neipperg, ed allora in terze nozze — morganatiche — col suo gran mastro il conte di Bombelles. La sorella di Greppi era dama di palazzo di Maria Luigia; il marito di lei era stato ufficiale di cavalleria nell'esercito sardo, ed aveva riportata a Torino come trofeo la bandiera dei rivoluzionari mazziniani, che nel 1834 in Savoia avevano tentata la notissima infelice impresa.

In quale ambiente circoscritto ed esclusivo si venissero formando l'animo, la mente, le attitudini di Giuseppe Greppi, è facile comprendere, e non sorprende che egli, un anno dopo — e precisamente nel dicembre 1841 — si incamminasse a Roma, per esservi accolto « addetto » nell'ambasciata austriaca, in quella diplomazia che il principe di Metternich voleva tutta fatta a immagine e similitudine sua.

Ve la figurate voi la Roma di settantotto anni fa, la Roma di Gregorio XVI, del papa più retrogrado, più misoneico che la Chiesa abbia avuto dal 1800 in poi?

Addetto all'ambasciata austriaca, cavaliere del Sovrano Ordine di Malta, di nobile famiglia lombarda imparentata con altre ancora più nobili, il giovine Giuseppe Greppi aveva titoli, oltrechè qualità, quanti mai potessero occorrergliene per essere presentato in tutti i convegni più ambiti della città eterna, e persino al papa, il quale in verità — come dice il Greppi stesso nelle sue memorie — non gli fece nessuna impressione.

VISITA DEL PRINCIPE UMBERTO A COSTANTINOPOLI (1862).
Il Principe tiene la mano sulla spalla del conte Greppi, e ha alla sua destra il Principe Gian Giacomo Trivulzio suo aiutante di campo

Da queste *Memorie*, che il caro e compianto Raffaele De Cesare riunì e parafrasò — sua ultima fatica prima di morire nel novembre dell'anno scorso — in un bel volume illustrato che esce ora pei tipi dei fratelli Bocca e che per squisita cortesia abbiamo potuto leggere in bozze — si rilevano ambienti e figure di tempi lontani dei quali noi siamo i posteri dimentichi mentre il conte Greppi ne è l'invidiabile contemporaneo sopravvivente.

Nel 1886, ambasciatore di Pietroburgo.

Buon per lui, che non fu uomo di passioni. Lo fosse stato, non sarebbe probabilmente arrivato a compiere i cento anni. Le passioni ardono e consumano. Però le passioni avrebbero certamente vibrato anche nei suoi *Diari*, che riflettono piuttosto l'impassibilità diplomatica, che non i vivi colori di quegli ambienti cosmopoliti attraverso i quali egli passò quasi cinquanta dei cento anni della sua vita secolare.

Se si pensi che uomini come Costantino Nigra ed Emilio Visconti Venosta non hanno lasciate memorie da pubblicare, bisogna tuttavia essere grati al conte Greppi, che ha permessa la divulgazione dei suoi *Diari*, i quali non peccano però di indiscrezione.

Napoli nel 1842 — Napoli con le maraviglie del suo golfo visto la prima volta arrivandovi per mare — compì il miracolo di esaltare per un momento il giovine addetto d'ambasciata.

« Impossibile — scrive egli — confidare alla penna la sensazione che provai nel contemplare il golfo di Napoli, illuminato dal sole in una nitida mattina di estate. Io mi domandai: è realtà o sogno?

« Al mio giungere a Napoli un altro maraviglioso spettacolo mi attendeva. L'ingresso della flotta francese reduce dall'Oriente sotto il comando dell'ammiraglio Hugon. »

Erano otto navi di linea, tra le quali la *Belle Poule*, comandata dal principe di Joinville, quinto figlio del re Luigi Filippo.

La *Belle Poule* aveva servito, due anni prima, a trasportare da Sant'Elena in Francia le ceneri di Napoleone I, quando Luigi Filippo con quel rinverdimento di sentimentalità napoleonica si era figurato — povero diavolo! — di rinsaldare un poco il proprio trono.

La *Belle Poule* aveva ancora lo scafo tutto dipinto color nero, e Greppi nota che « offriva il sembiante di un feretro ». Questo gli fece impressione, ed egli coordina a questa sua sensazione superstiziosa il fatto che, un mese dopo, a Parigi, per un accidente di vettura, rimase ucciso il fratello maggiore del principe di Joinville — il duca d'Orléans, principe ereditario. Non si vede bene questa pretesa connessione superstiziosa. A bordo della nave « funebre » — dirò così — l'ammiraglio francese diede il solito ballo di ospitalità, ed anche Greppi vi intervenne. Eravi tutta la corte reale di Napoli, imparentata col re Luigi Filippo di Francia la cui moglie, la regina Maria Amelia, era zia del re di Napoli Ferdinando II: ma, a quanto pare, il « re Burlone » non fece nessuna impressione sul giovine Greppi che nel proprio *Diario* nulla ce ne dice.

È curiosa però l'impressione da lui avuta del Vesuvio, che in quei giorni era quieto: « la vista del Vesuvio mi impressionò come la presenza di un carnefice nell'abitato ».

Tornato a Roma e consacrato « addetto di ambasciata » fu subito trasferito a Vienna, a famigliarizzarsi con la lingua tedesca. Vienna affollata, allegra, non d'altro preoccupata che di divertirsi e di divertire gli fece eccellente impressione.

Fu presentato al suo capo supremo, il cancelliere principe di Metternich. « Il suo aspetto era imponente — nota egli — nè era facile sostenerne lo sguardo inquisitore ». Ma, sentite un poco che cosa fece più impressione a Greppi nel momento solenne di quella presentazione? « Introdotto alla sua presenza, non potei non risentire emozione al ricordo che egli dopo la battaglia di Lipsia trascurò di raccogliere il cappello che Napoleone dispettosamente aveva gettato a terra nel calore della discussione! »

Fu presentato all'imperatore Ferdinando I, che gli fece l'effetto di un povero rachitico — e infatti era un meschino epilettoide — imbarazzato a ricevere il giovine Greppi assai più che questi nol fosse a trovarsi davanti a lui. Viva impressione — al contrario — gli fece l'arciduca Carlo, il maggior guerriero che l'Austria avesse, e che, in certi momenti, era riuscito a tenere in iscacco Napoleone.

Una volta presentato al principe di Metternich, Greppi fu ammesso a frequentare le sale della consorte di lui, la principessa Melania, nata contessa Zichy, ungherese. « Era essa — dice il *Diario* — una dama di perfetta bellezza, sul cui volto leggevasi la fierezza di una regina. L'orgoglio di cui era colmo l'animo suo le poneva come un lampo nello sguardo. I suoi tratti, di una regolarità irritante, erano tali da non permettere al più piccolo tenero sentimento di disegnarvisi. Essi non potevano esprimere che il disprezzo ed il sussiego di un satrapo nell'atto di ricevere un tributo che sa essergli dovuto ».

Però, nelle serate di ricevimento ufficiale notavasi sempre presso la poltrona di lei un personaggio che non sapeva staccare da essa lo sguardo. Era il barone Carlo Hugel, già suo fidanzato, prima che diventasse principessa di Metternich. La madre di lei aveva voluto farne una principessa meglio che una baronessa, ancorchè il principe di Metternich, nato nel 1773, avesse 32 anni più della sua terza splendida sposa. Il barone Hugel desolato erasene andato a fare un lungo, lontano viaggio. Quando ritornò trovò nella principessa Melania di Metternich lo sguardo benevolo ed incoraggiante della contessina Zichy di un tempo.

Quante mai persone, divenute poi celebri o già tali, incontrò il conte Greppi nel suo cammino secolare!...

A Roma aveva conosciuto don Michelangelo Caetani duca di Sermoneta, il principe Alessandro Torlonia, e la famosa contessa Guiccioli-Gamba, la fulva bellezza che l'amore corrisposto di lord Byron aveva resa celebre in tutto il mondo. Oramai sulla quarantina era ancora piacente. Rimasta poi vedova, passò a seconde nozze col marchese di Boissy, pari di Francia, poi senatore, che presentandola nel gran mondo parigino non tralasciava mai di aggiungere « l'amie de lord Byron! » Chi di noi non ha qualche aneddoto da aggiungere all'interminabile volume sulla comica buaggine dei mariti?

A Roma il conte Greppi si era trovato in cospetto del celebre Thorwaldsen e del fenomenale autopoliglotta cardinale Mezzofanti. A Vienna eccolo trovarsi, come collega di ufficio, a ricopiare in francese delle note-verbali, con quello che fu poi l'insigne storico Alfredo Arneth. E a Vienna si incontrò con distinti italiani, primo fra tutti Gaetano Donizetti, il cui magnifico cervello doveva, sei anni più tardi, spegnersi in demenza!...

Conobbe il generale Marmont, che la massa della gente additava come il traditore di Napoleone; conobbe il conte di Montenovo, figlio del maresciallo Di Neipperg e di Maria Luigia, e con lui frequentò le sale di quei conti di Fiquelmont, venuti, qualche anno dopo, a Venezia e a Milano a studiare le ragioni del profondo malessere italiano quando gli austriaci — anche i meglio intenzionati, come i Fiquelmont — non potevano arrecare che un rimedio — andarsene.

A Vienna Greppi si trovò frequentemente in mezzo, ed in grande famigliarità, con giovani della migliore società ungherese, i quali esprimevano idee molto liberali. Una volta andò in un loro ritrovo indossando una sottoveste dai colori bianco rosso e verde — e fu festeggiatissimo. Nessuno Stato in Italia li aveva ancora potuti, dal 1814, saldamente inalberare come colori italiani, e Greppi nel suo *Diario* li rileva come « colori ungheresi ».

Il corso diplomatico di perfezionamento nel tedesco implicava un periodo di permanenza a Monaco, e Greppi partì per la capitale della Baviera nel giugno del 1843. Qui arrivò in tempo a conoscervi la principessa Augusta Amalia, la vedova del principe Eugenio di Beauharnais, la quale dal 1806 al 1814 era stata a Milano vice-regina d'Italia, e, compiacendosi con lui del tempo che aveva vissuto a Milano rispettata ed amata, rammentava di avere avuta fra le proprie dame di palazzo una zia di lui — donna Luigia Greppi nata Lecchi. A Monaco incontrò anche il famoso o, meglio, famigerato Méjan, che a Milano, nelle varie fasi della dominazione napoleonica, aveva potuto fare, come alto funzionario, imbrogli a sazietà.

E a Monaco fra il corpo diplomatico accreditato presso la corte bavarese conobbe, rappresentante del re di Sassonia, quel conte De Beust, che, ventitrè anni più tardi, fu illuminato ministro degli esteri dell'Impero austriaco, tentò di avviare, inutilmente, sulla buona via Francesco Giuseppe, assicurò all'Italia da parte dell'Austria il riconoscimento di Roma italiana e, se fosse riuscito a vincere le contrarietà che lo spirito pubblico francese determinava in Napoleone III sulla questione di Roma, avrebbe probabilmente vista conchiudersi quella alleanza austro-franco-italiana che forse avrebbe impedita l'avanzata procellosa della Germania.

Sovrano di Baviera, quando Greppi andò a Monaco nel 1843, era Luigi I, grande ammiratore dell'arte italiana, vari dei cui monumenti — come Pitti e la Loggia dei Lanzi — aveva fatto riprodurre in Monaco; e, più ancora, ammiratore della bellezza femminile italiana, onde aveva condotta lungamente una sua fortunata passione amorosa con la marchesa Maria Anna Florenzi di Perugia nata contessa Baccinetti di Ravenna. Accesosi a Roma, ad un ballo in casa Torlonia, dove il bavarese si trovava viaggiando in Italia per diporto come principe ereditario, codesto amore durò venti anni, e gli echi non ne sono ancora spenti nelle due ville umbre dei Florenzi ad Ascagnano ed alla Palombella. Rimasta vedova, la Florenzi sposò poi un Waddington inglese. Re Luigi nel palazzo reale a Monaco, teneva esposti alla vista dei suoi visitatori, in una sala, i ritratti delle molte belle donne che aveva ammirate ed amate. Quello della Florenzi vi primeggiava. Nel 1843 re Luigi era sui quarantasette anni, l'età in cui la pianta uomo — quando è di qualità resistente — si mette ad ardere ancora meglio. Dei propri amori non faceva mistero, non ne facevano mistero nemmeno i bavaresi. Un giorno, incontrato il Greppi, gli chiese come andassero i suoi progressi nella lingua tedesca, e gli suggerì, se voleva apprendere bene, di procurarsi « una grammatica vivente »! Gl'indiscreti — ve ne sono sempre — pretendono che la vigoria secolare del conte Greppi risulti anche dal non avere egli dato troppo ascolto al consiglio del re Luigi.

Da Monaco il nostro giovine addetto fu mandato dopo breve tempo a Stuttgard, capitale del Würtemberg, ma poco vi rimase. Sul finire del 1846 fu richiamato a Vienna, e il principe di Metternich in persona gli comu-

IL PIÙ RECENTE RITRATTO DEL CONTE GIUSEPPE GREPPI.

nicò con grande amabilità, che era stato promosso segretario di legazione e destinato a Stoccolma.

Questa nuova destinazione riuscì assai gradita a Greppi. Andava in un paese nuovo, un po' diverso dagli altri d'Europa, non austriaco, nè germanico, e nel quale Bernadotte, divenutone re, aveva portato un complesso d'influenze francesi, che rispondevano meglio ai gusti e alle inclinazioni del nuovo segretario di legazione.

Infatti a Stoccolma si trovò benissimo. Il re Bernadotte (Carlo XIV) era morto due anni prima e gli era succeduto il figlio Oscar che aveva 44 anni e nel 1823 aveva sposata la principessa Giuseppina figlia dell'ex-vice re d'Italia Beauharnais. Questa principessa era nata a Milano nel 1807, era stata a Milano fino ai sette anni, si ricordava benissimo di quel suo soggiorno alla corte vice-reale italiana, onde conversava volontieri col Greppi.

A Stoccolma gli arrivarono nel 1848 le notizie dei rivolgimenti milanesi del marzo — rivolgimenti che furono comuni alle principali città d'Italia, d'Austria e di Germania. Greppi comprese ben presto che cosa andrebbe ad accadere, e decise di presentare, come italiano, le proprie dimissioni. Il suo ministro, l'ungherese conte Valentino Esterhazy, ne riconobbe la ragionevolezza. Saputo della sua prossima partenza, il re e la regina lo invitarono a pranzo, gli fecero auguri per l'Italia, e la regina aggiunse che essendo nata a Milano era ansiosa di conoscere gli sforzi dei milanesi, e che formulava fervidi voti per il loro coronamento.

Partito da Stoccolma a metà dell'aprile 1848, Greppi si fermò qualche tempo a Parigi. Nell'agosto le sorti della rivoluzione e della guerra di Lombardia erano state fatalmente decise: gli austriaci erano rientrati da padroni a Milano, dove egli erasi soffermato pochi giorni. Nel dicembre si stabilì a Torino. L'avvenire d'Italia era lì. Presto entrò in contatto con gli uomini più in vista. Gioberti, presidente dei ministri, pose gli occhi su di lui, per mandarlo in missione presso il governo provvisorio di Palermo, a propagarvi — come altri inviati, altrove — l'idea unitaria federativa italiana, dandogli per segretario il giovine conte Alessandro Fè d'Ostiani — che poi fu per tanti anni ministro d'Italia al Giappone. Ma l'Inghilterra non vedeva volontieri quella missione italiana in Sicilia, e Gioberti dovette rinunziarvi.

Nel così detto «decennio» Greppi rimase a Torino, dal dicembre 1848 all'ottobre 1859. Aveva presa la cittadinanza «sarda», come dicevasi allora; ma già suddito austriaco e già diplomatico dell'impero, invano sperò di potere essere assunto nella diplomazia piemontese. Nè Cibrario, nè Cavour, nè Dabormida credettero allora ciò conveniente. Quei dieci anni egli li visse nei salotti lombardo-torinesi degli Arconati Visconti — suoi parenti —, degli Arese, dei Casati. Egli è oggi l'ultimo superstite — senza dubbio — di una vita grandemente emozionante, intesa al fecondamento ed alla maturazione delle grandi speranze italiane. Egli ricorda tutto di quel tempo: i circoli, i caffè, i teatri, i ritrovi più frequentati, i ricevimenti ufficiali, i balli di Corte. Ma come la sua attività intellettuale egli non poteva dedicarla alla diplomazia, la dedicò agli studi storici, pei quali ebbe sempre inclinazione. Nel *Cimento*, diretto da Zenocrate Cesàri, esule romagnolo, caro a Luigi Carlo Farini, pubblicò sotto il titolo *Una pagina della politica di Casa Savoia, 1703-1706*, una larga recensione critica della «Corrispondenza di Riccardo Hill, plenipotenziario della Regina Anna presso la Corte di Savoia.» Fece nel '58 anche un viaggio a Parma a visitarvi la già ricordata sorella, marchesa Meli-Lupi di Soragna, ma la polizia parmense non tardò a pregarlo di andarsene, giacchè egli era troppo assiduo in casa del conte Girolamo Cantelli, dal '48 capo riconosciuto dei liberali costituzionali parmensi. Tornato a Torino scrisse relazione a Cavour di quanto aveva osservato e saputo a Parma sulle condizioni dello spirito pubblico, e Cavour ne lo ringraziò con lettera molto amichevole.

E poichè Greppi partiva per una escursione in Germania, Cavour gli raccomandò di informarlo poi anche delle cose di colà. Nel novembre del 1858 Greppi ridiede una capatina a Milano e fu latore ad Emilio Dandolo di una lettera del gran Conte nella quale raccomandava ai lombardi di combattere i tentativi, ugualmente pericolosi, dei mazziniani, da una parte, e dell'arciduca Massimiliano (di addomesticare la Lombardia) dall'altra, e confermava con molti particolari l'intesa di Plombières e l'imminente alleanza franco-sarda per la guerra liberatrice, che fu poi arrestata a Villafranca.

*

Il diplomatico della scuola di Metternich, il diplomatico austriaco aveva finito a Stoccolma nell'aprile 1848. Il diplomatico italiano cominciava — essendo ministro degli esteri il gen. Dabormida — nell'ottobre 1859. Andò segretario di legazione a Londra, dove rappresentava la Corte di Torino il marchese Emanuele d'Azeglio, nipote di Massimo. Greppi aveva chiuso il suo *Diario* a Monaco nel 1846,

L'Ambasciata Italiana a Pietroburgo nel 1886.
Da sinistra a destra: Marchesa Guasco, nata Maffei; A. Fabbricotti, addetto; Conte Greppi; Marchese Guasco, 1.° seg.; Maggiore G. Dogliotti, addetto militare; Conte U. Serristori, addetto.

lo riapriva a Londra nel 1859. Non vi è gran che da rilevare. Al 12 novembre un biglietto del ministro degli esteri inglese, John Russell, amico dell'Italia, è riassunto così: «John Russell termina coll'insinuare (ai 12 novembre del 1859, si noti) che Garibaldi agirebbe da buon italiano, seguendo il consiglio di Cavour, cioè quello di rompere il nodo con la spada.» O bella!... Sarebbe stato dunque Cavour a suggerire a Garibaldi l'idea dell'impresa del 1860?!... Greppi nota: «Ecco un biglietto destinato a diventare un importante documento.»

Ai 15 dicembre un'altra annotazione curiosa. Trattavasi dell'imminente congresso europeo per le cose d'Italia, congresso che poi andò in fumo. Pareva che l'Inghilterra dovesse esservi rappresentata, oltre che da lord Cowley, ambasciatore inglese a Parigi, anche da sir William Hudson, fervente italofilo e ministro britannico a Torino; ma la Regina Vittoria si oppose a questa nomina. «Si vuole — nota Greppi — che il rifiuto sia dovuto ai suggerimenti del principe Alberto (il principe Consorte) il quale vorrebbe si componesse un regno dell'Italia Centrale, e su quel trono si ponesse un principe della casa di Coburgo (cioè della casa della regina Vittoria e del principe Alberto!)» E pensare che in Inghilterra non facevano che denunziare Napoleone III come voglioso di mettere sul trono dell'Italia Centrale, a Firenze, il principe Napoleone!...

Il soggiorno di Greppi a Londra non oltrepassò i quattro mesi. Ai 25 febbraio veniva destinato alla Legazione di Berlino, dove ministro d'Italia era il conte Eduardo de Launay. La Legazione Sarda vi era allogata con grande semplicità. I registri dei passaporti, che erano a lui affidati, Greppi dovette portarseli nel suo alloggio. E alla Legazione faceva da segretario la contessa de Launay — una d'Halwyl vedova Seigneux, di antichissima famiglia svizzera. Essa copiava le note di suo marito e «possedeva — nota Greppi — una elegantissima calligrafia».

Cavour a Torino era tornato al potere; la situazione dell'Italia delineavasi nettamente, e una petizione sottoscritta da gran numero di abitanti di Berlino chiese al Landtag prussiano che la questione italiana venisse presa in considerazione. Su questa petizione fu proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Il capo del partito liberale De Vincke, perorò la causa italiana; e poco dopo un suo ordine del giorno italofilo ottenne la maggioranza, a dispetto del Ministero prussiano. A Milano vi fu subito la solita gente pronta a farsi avanti con poca fatica, ad aprire una sottoscrizione per offrire a De Wincke una medaglia d'oro. Questi, informatone, scrisse ringraziando e dicendo, da perfetto tedesco: «Ma io ho perorato per il risorgimento dell'Italia perchè questo è nell'interesse germanico: dunque, ho agito dal punto di vista tedesco. Perchè darmi voi una medaglia?...» E i sottoscrittori dovettero rassegnarsi.

Ma l'entusiasmo per l'Italia non dominava nelle classi alte prussiane; tanto è vero che, proposto a Berlino come socio frequentatore del Casino — una specie del milanese Club dell'Unione — quello d'una volta — il Greppi vi ebbe una sfavata non personale, ma perchè segretario della Legazione ancora «Sarda» e tuttavia ritenuto rappresentante della politica rivoluzionaria che con Cavour prevaleva a Torino. Tutto il «corpo diplomatico» ne fu commosso, ma, alla fine, non si dimise da socio del Casino che il buon conte De Launay.

A Berlino, in verità, il conte Greppi aveva ben poco da fare, ed insisteva per una residenza che maggiormente lo occupasse.

Non fu che dopo morto Cavour, nello stesso giugno 1861, che il nuovo ministro degli esteri, Ricasoli, lo trasferì ad Atene, dove andava quasi contemporaneamente, come ministro, Terenzio Mamiani. Fu questa del Mamiani una missione breve e non fortunata; e Greppi, nel novembre dello stesso anno, fu trasferito a Costantinopoli.

Presso il Sultano ministro d'Italia era Marcello Cerutti, che nel 1862 fu messo a capo della missione diplomatico-scientifica mandata, fra molti motteggi, in Persia. Dalla partenza del Cerutti all'arrivo del nuovo ministro — il Caracciolo di Bella — Greppi si trovò a dover reggere la Legazione, e nelle riunioni del corpo diplomatico di Costantinopoli per la questione dei principati Danubiani tenne testa all'internunzio austriaco — barone Prokesch-Osten — il quale pretendeva che Greppi figurasse come rappresentante del «Re di Sardegna», non del «Re d'Italia».

. Quando poco dopo arrivò a Costantinopoli il ministro Caracciolo di Bella, approvò la condotta di Greppi e firmò l'atto diplomatico di quella conferenza come ministro del Re d'Italia, e non vi fu più altro da dire. È di quei giorni la fotografia pubblicata nella pagina precedente documentante la visita fatta a Costantinopoli dai principi reali Umberto ed Amedeo. Il principe Umberto tiene una mano sulla spalla di Greppi. Ai principi furono offerti balli e banchetti. In uno di questi il ministro Caracciolo di Bella — che fu sempre non poco originale — portò un brindisi «alla soluzione della Questione d'Oriente, per l'avvenire della Turchia e della sua non lontana civiltà». Non era ancora epoca da Giovani Turchi. A quel banchetto erano presenti alti funzionari ottomani; il brindisi fece rumore, e Caracciolo di Bella dovette scontare la sua «gaffe» andandosene da Costantinopoli, la direzione della cui Le-

gazione italiana fu riassunta da Greppi come incaricato d'affari. Furono anni laboriosi. Francia e Inghilterra erano gelose reciprocamente e di ogni altra influenza volesse avanzarsi attorno al sultano. L'Austria era operosissima per estendere la propria influenza nei principati danubiani e in Turchia. Il Re Vittorio Emanuele, da quel grande complottatore che era, cospirava — intermediario il romano Diamilla Müller — con Mazzini per una spedizione polacca che doveva portare il fuoco della rivoluzione in Ungheria. L'impresa fu poi abbandonata, e toccò a Greppi far tornare ai rispettivi paesi coloro che per parteciparvi erano stati radunati nella capitale turca.

Qui le fatiche cessarono per Greppi nella primavera del 1867, quando andò a sostituirlo come ministro Emilio Visconti Venosta, ed egli fu trasferito a Stuttgard.

Nella capitale del Würtemberg egli era stato brevemente ventiquattro anni prima. Grandi cose erano avvenute nel frattempo. La guerra del 1866 aveva messo in primissima linea in Europa, di fronte all'Austria e alla Francia, specialmente, la Prussia. Stuttgard era un eccellente osservatorio per seguirne le mosse. Il re del Würtemberg — Carlo I — era tedescofilo. La regina Olga, nata granduchessa di Russia, era antiprussiana. I due sovrani andavano tutt'altro che d'accordo, anche perchè, pare, il re aveva nel sangue un pervertimento che rendevalo alieno dalle donne.

Il *Diario* di Greppi per quel periodo fa vedere il processo di formazione della unità Germanica, e segue le fasi della gran guerra, per la quale il nuovo impero tedesco si formò e quello francese crollò, con viva emozione del Greppi, che era francofilo.

Da Stuttgard, nel 1871, egli fu mandato a Monaco, dove, come abbiamo visto, era stato da giovane. Vi rimase quattro anni; ma con la formazione dell'impero tedesco, Monaco non offriva più l'interesse di un tempo. Vi conobbe il capo dei vecchi cattolici, il teologo Doellinger, che preoccupavasi della eventualità del futuro conclave.

Nel 1875, essendo ministro degli esteri Emilio Visconti Venosta, amicissimo suo, da Monaco fu trasferito a Madrid, dove — dopo il dramma del breve non fortunato regno di Amedeo duca d'Aosta — occorreva un diplomatico tutto tatto e gentilezza. Nei primi tempi del suo nuovo soggiorno, Greppi, come ministro d'Italia alla Corte di re Alfonso XII era ricevuto con una certa ritenutezza, e nei saloni dell'aristocrazia clericale non era ricevuto affatto. Gli toccò di dover protestare contro le prediche ingiuriose per l'Italia, fatte dall'arcivescovo di Cadice, il fanatico frate cappuccino monsignor Ariete. Pio IX era molto vecchio, e gli spagnuoli erano in continua preoccupazione per il futuro conclave, che i fanatici pensavano potesse riunirsi in Ispagna. Greppi seppe ristabilire la fiducia nel governo italiano; il conclave ebbe luogo a Roma, e tutto, grazie alla vigoria del governo di Crispi, procedette benissimo: onde ne risentì vantaggio anche la posizione di Greppi a Madrid. Quivi il già re Amedeo aveva lasciata qualche pendenza intima, che Greppi riuscì a regolare. A Madrid era esule il famoso maresciallo Bazaine, condannato — e pare non lo meritasse — come traditore in Francia. Versava in penose condizioni finanziarie, e fu Greppi a consegnargli diecimila lire, che il generoso re Vittorio Emanuele, memore della bravura dimostrata da Bazaine in Italia nel 1859, volle mandargli.

A Madrid Greppi fu anche in buoni rapporti coi nunzi papali Simeoni e Rampolla. Intermediario fra questi eminenti prelati e Greppi era il giovine uditore mons. Della Chiesa.... oggi papa Benedetto XV!...

Nel 1883 Greppi era diplomaticamente così in valore, che P. S. Mancini, ministro degli esteri, lo mandò ambasciatore a Pietroburgo, a succedervi a Nigra. Questi aveva lasciate colà molte e vive simpatie. Quando Greppi vi arrivò trovò in alcuni salotti una certa freddezza, supponendosi che avesse brigato per far allontanare Nigra.

Nei quattro anni che rimase a Pietroburgo si vennero elaborando lentamente e misteriosamente gli intrighi più o meno ufficiali russi in Abissinia, poichè l'Italia erasi piantata a Massaua e con l'Abissinia era in guai; e, quel che è ben più, elaboravasi l'alleanza franco-russa. Al Mancini succedettero agli affari esteri il generale Di Robilant, poi il Crispi. Sono di molto interesse — nel volume del Greppi — le lettere che il Robilant — a lui amicissimo — scrivevagli; lettere buone a meditarsi anche oggidì. La situazione Bulgara, le cose africane, l'alleanza franco-russa erano preoccupanti. Agli esteri arrivò — morto Depretis — Crispi. Questi andò ad affiatarsi con Bismarck a Friedrichsruhe, e ne tornò con l'impressione che i diplomatici italiani non erano allenati alla politica estera quale egli la intendeva. Chiamò a Roma Greppi per schiarimenti, lo ricevette garbatamente, lo consigliò a non affrettarsi a ripartire per Pietroburgo. Pochi giorni dopo Greppi lesse sui giornali il decreto che collocavalo a riposo!

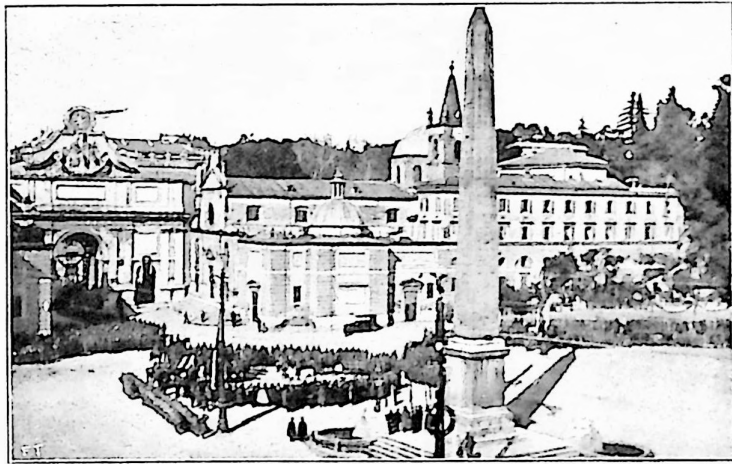
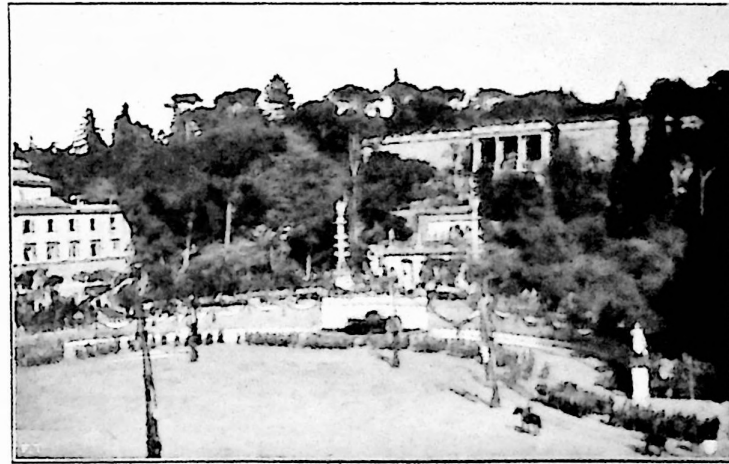
L'amarezza sua fu viva ma — conforme al suo felice temperamento — non durò due giorni. Andò a Pietroburgo a ricevervi le cortesie di congedo, poi passò a distrarsi per qualche tempo a Parigi.

Alcuni mesi dopo il suo collocamento a riposo rivide Crispi alla reggia di Monza a colazione, invitatovi con altri personaggi da Umberto I. Il Re aveva fatto chiedere a Greppi se gli sarebbe rincresciuto di incontrarsi con Crispi. Greppi rispose che invitato dal Re egli andava dal Re e non si preoccupava degli altri invitati: si incontrarono e mostrarono reciproca indifferenza.

Dal dicembre del 1891 — nominato senatore dal Rudinì — alle sedute del Senato non mancò mai. Viaggiò spesso, e si dedicò anche di buona voglia a studi e lavori storici, fra i quali van ricordati i tre volumi: PAOLO GREPPI: *La Rivoluzione Francese nel carteggio di un osservatore italiano.* È tradizionale la longevità in casa Greppi. Ma la palma, nei domestici ricordi di quattro secoli, la porta il conte Giuseppe.

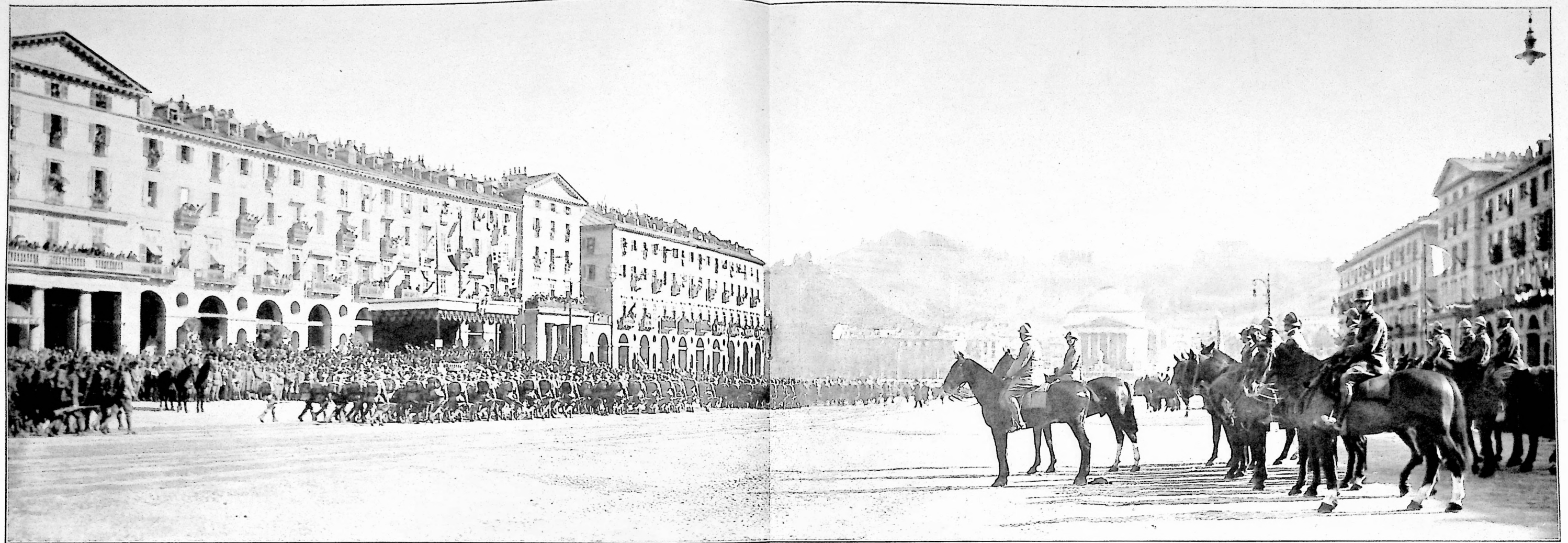
Il suo motto araldico è NEC VI NEC VITIO: eccellente consiglio per vivere lungamente. Egli riceve in questi giorni felicitazioni a migliaia da ogni parte. Ne cercherà invano di suoi veri «coetanei»!

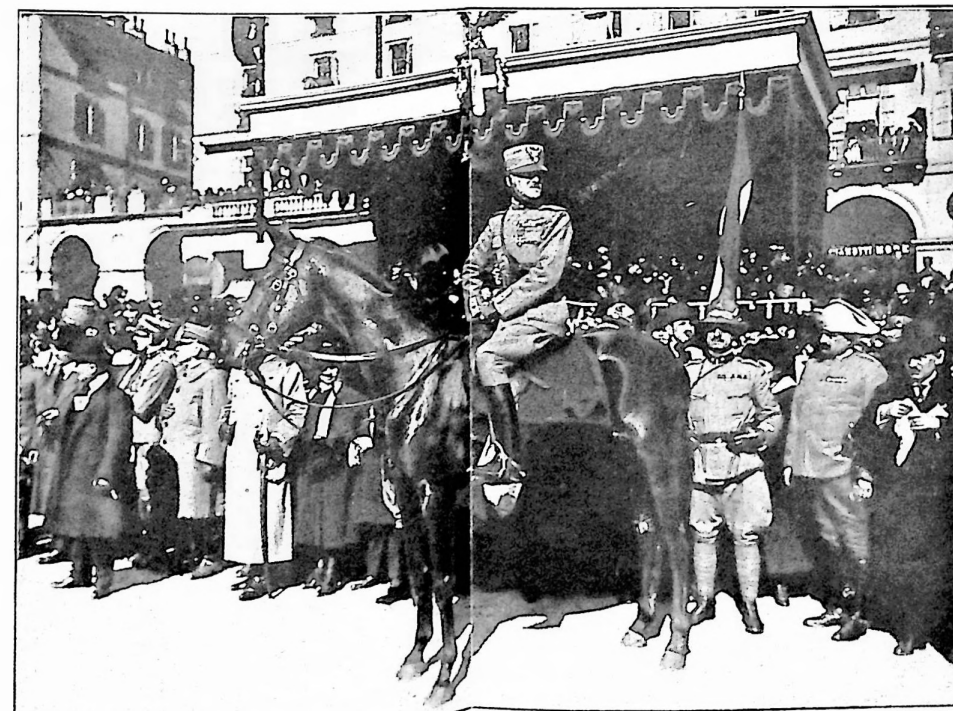
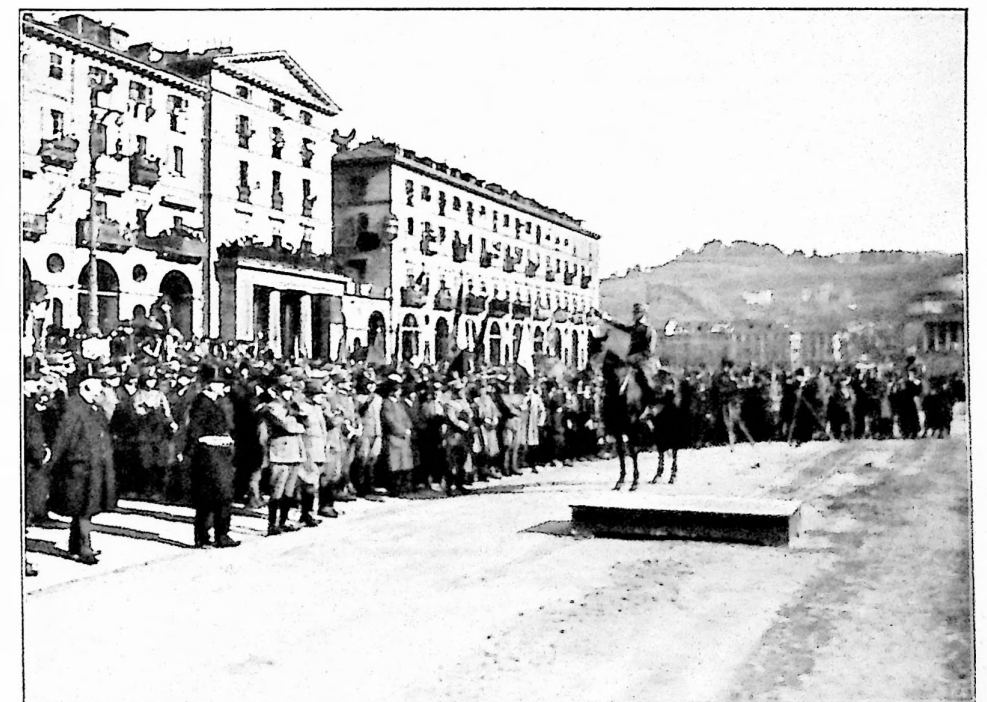
Spectator.

GLI ASPETTI DI ROMA DURANTE L'ARRIVO DELLE TRUPPE REDUCI DAL FRONTE.

L'ingresso da Porta del Popolo.

La terrazza del Pincio.

La sfilata in Piazza del Popolo.

Le bandiere di Roma.

IL SALUTO DI TORINO AL II CORPO D'ARMATA REDUCE DALLE BATTAGLIE DI FRANCIA.

La sfilata delle truppe in Piazza Vittorio Emanuele.

Gen. Giardino.
Il Sindaco senatore Frola dà il benvenuto alle truppe.

Il generale Albricci davanti alla tribuna di Piazza Vittorio mentre sfilano le truppe.

Il generale Albricci risponde al Sindaco e al generale Giardino. (Fot. Fornari).

La vena d'oro.

L'ultimo successo — e fu un grande successo — della Stagione di Carnevale è *La vena d'oro*, commedia in 3 atti di Guglielmo Zorzi.

Il Zorzi è un altro dei giovani autori italiani. In Francia — lo sapete — si è giovani autori ancora a sessant'anni, alla sola e non difficile condizione di non aver fatto rappresentare, a quella tenera età, che una commedia, tutt'al più due commedie, meglio nessuna commedia. In Italia, per quanto si faccia e con tutta la buona volontà, non si è peranco riusciti a raggiungere nelle cose del teatro la perfezione francese: e per essere detti dei giovani autori bisogna non aver toccati più dei quarantacinque. Ma si cammina, e io spero che la perfezione francese sarà presto raggiunta.

A Guglielmo Zorzi, in ogni modo, manca assai per raggiungere i nove lustri, e ha pieno diritto di essere annoverato tra i giovani autori. Non so quante commedie abbia scritto, quante ne abbia fatte rappresentare: ma di lui ricordo *I tre amanti*, un'opera nobile e alta che Virgilio Talli portò per il primo alla ribalta or fa qualche anno, e nella quale il povero Alberto Giovannini aveva indovinata una delle sue parti più caratteristiche e più ingegnose. *La vena d'oro* fu ora rappresentata dalla Compagnia di Irma Gramatica, al Quirino, uno dei teatri più belli e più fortunati d'Italia. Ottenne, lo dissi, un grande successo. La critica romana le fu tutta favorevole. Alla quarta rappresentazione ho trovato il teatro zeppo, senza un posto disponibile, e dovetti accaparrarmene uno per la quinta. Che più? Irma Gramatica avrebbe dovuto chiudere, com'è nell'uso, la sua stagione la sera di martedì grasso: e fu indotta a dare ancora una recita la sera delle Ceneri, per soddisfare almeno in piccola parte alle richieste dei tanti che desideravano di udir la commedia del Zorzi: e fece un altro *esaurito*. Cosicchè i romani osservanti vedendo aperto il teatro nel primo dì di Quaresima avranno esclamato che non c'è più religione; ma i molti Ferdinandi Martini che allietano l'Italia non potranno più affermare, io spero, che non c'è un teatro italiano.

La vena d'oro è un titolo che in questi tempi fortunosi potrebbe trarre in inganno. Pescicani, ricchezze di guerra.... No, niente di ciò. *La vena d'oro* è.... Non lo so; ma poco importa. Ecco qua: la Contessa Maria Usberti è una dama di trentasette anni, bella, fine, intelligente, delicata. Vent'anni fa era una signorina, e aveva sposato un farabutto che l'aveva piantata incinta, dopo cinque mesi di matrimonio, per andarsene, mi pare, in Russia. Dico — mi pare — perchè sono un po' sordo e non ho ben capito. Certo è che il conte Usberti se n'è andato, non si è fatto più vivo, e quando comincia la commedia, cioè vent'anni dopo, non si sa ancor nulla di lui. O i bolscevichi l'hanno accoppato, o è lui che ha cambiato nome ed ora, se non è Trotzki o Lenin — i casi son tanti! — è forse uno di quella banda di birbanti. Il che spiegherebbe la sua fuga, l'abbandono della moglie e del figlio nascituro: prevedeva i tempi, aveva una missione da compiere. Per compierla ci ha messo vent'anni, ma ci è riuscito.

La povera contessa Maria, rimasta qui sola, ha messo al mondo il contino Corrado. Si è rassegnata alla sua vedovanza (pensate: cinque mesi di matrimonio, pochetti, anche per la più frigida tra le sposine diciottenni), si è dedicata alla sua missione di madre, fu per vent'anni una donna perfetta: perfetta sopra tutto nella castità. E non ne soffrì nella salute. È bella, è fresca, è giovane, è la sorella del suo figliolo. Lo affermano i personaggi della commedia durante le non brevi scene della prima metà del primo atto: e quando appare Irma Gramatica, e la vediamo, ne siamo completamente assicurati. Tutto andrebbe magnificamente, e la potrebbe durare così per altri vent'anni, per altri quaranta. Corrado potrebbe ammogliarsi, non fuggire atavicamente in Russia — tanto più oggi che da quel paese arrivano notizie incerte — aver dei figlioli, parecchi figlioli, e la contessa Maria, dopo essere stata una madre e una sorella meravigliosa, diventerebbe una deliziosa nonnina. Una nonnina giovane e casta. Nossignori. Corrado introduce in casa un suo intimo amico, il poeta Guido Manfredi. Per ver dire, Ernesto Sabbatini che personifica nella commedia Guido Manfredi non ha l'aspetto e il viso da poeta. È vero che, adesso, molti poeti si pettinano, e portano un frac del Prandoni; ma, insomma, Ernesto Sabbatini....

Be', non importa. E voi capite quel che succede. Cioè: non succede niente. Perchè, quando sta per succedere qualcosa, Corrado perde il lume degli occhi. E si mette a trattar male Ernesto Sabbatini. Così male, facendogli dei discorsi così astrusi e con un tono così sgarbato che il povero poeta è costretto a prendere l'uscio e ad andarsene per sempre. Prima di andarsene, naturalmente, rimasto a tu per tu con la contessa Maria, si congeda da lei, con una devozione, con un rispetto, con una nobiltà di parole che dimostrano la elevatezza del suo animo e la sua educazione raffinata. Io che sono un maleducato, vi assicuro che avrei preso a calci il mio amico Corrado. E gli avrei detto: « O tu che vuoi? Che cosa pretendi? Che tu osi vorresti imporre a tua madre? Non ti basta quel po' po' di disgrazie che le son capitate sin qui? Sei geloso? Ma perdinci, in tal caso, o sei un arnese da galera o sei un odioso egoista. Oppure, pensi alla fronte di quel bolscevico di tuo padre? E ti pare che si meriti dei riguardi? Ma quello è ancor più majale di te, che è tutto dire. Oppure, vuoi che tua madre quando morirà la canonizzino? Eh, figliolo, non son più tempi in cui l'avere una santa o una beata in casa valga alcunchè e serva a qualcosa. Vale di più, adesso, un po' di paradiso in terra che il paradiso nell'eternità. O, infine, ti seccherebbe, ti ripugnerebbe, ti addolorerebbe di rimaner qui testimonio.... Bene, questo lo capirei. Ma noi si farebbero le cose per benino. Nessuno ne saprebbe niente, e tu meno di tutti. E se poi temi che anche il dubbio soltanto ti affliggerebbe, ti renderebbe insopportabile di vivere qui, perchè ti parrebbe di veder tua madre sminuita, e scomparirebbe ai tuoi occhi quell'aureola che circonda il suo capo, e svanirebbe quella poesia ch'è l'atmosfera in cui ella vive, ebbene, vàttene, làsciaci. Hai vent'anni, hai salute, hai dei soldi, sei un bel ragazzo. Vàttene, e ama, anche tu. E lascia amare chi ha il diritto di amare, chi questo diritto se lo è conquistato in vent'anni di sacrifici e di rinunzie. Vàttene, egoista, e lascia che tua madre possa togliersi questo cilicio che porta da vent'anni, che è contro natura, che, se hai cuore e nervi e muscoli, dovrebb'essere il tuo tormento e la tua afflizione, non il tuo orgoglio e la tua gioia.... »

Gli avrei detto così, al mio amico Corrado. E voi vedete che uomo senza cuore e senza educazione io sarei stato. Debbo ringraziare Iddio di non essermi mai trovato in una tal situazione!

Ernesto Sabbatini è fatto meglio di me, e se ne va. E Corrado che rientra, e vede la povera mamma accasciata su un divano, disperata per questa seconda fuga che la fa rimanere ancòra una volta con tanto di naso e con niente del resto, Corrado, il bravo e onesto e amorevole figliolo, le si butta ai piedi, le bacia le mani, e le susurra angosciato: « Sei una santa, sei una santa, sei una santa!... »

Il pubblico applaude, la critica inneggia, e siamo d'accordo. Tutti, me compreso. Perchè posso ammettere che ci siano al mondo un buon poeta come Guido Manfredi, una buona mamma come Maria Usberti, ed un buon figliuolo come Corrado.... Cioè: meticoloso come sono talvolta, e tardo come sono sempre, avrei desiderato che Guglielmo Zorzi mi spiegasse un po' di più e un po' meglio il suo Corrado. Ma poi che il pubblico e la critica lo hanno perfettamente capito, debbo concluderne che io ho delle pretese eccessive, derivanti senza dubbio dalla pochezza del mio intelletto.

Dove non sono più d'accordo col Zorzi — ed egli vorrà perdonarmi — è al terzo atto. Nè, proprio, mi pare che il disaccordo sia frutto della pochezza del mio intelletto o di un eccesso di pretese. Che cosa succede tra il secondo e il terzo atto? Succede che Maria Usberti si ammala, si consuma, si avvia alla morte. E capite il perchè. Ma chi non lo capisce, o pare che non voglia capirlo, è il figliuolo, Corrado. Per fargliela capire, o per fargli capire che bisogna che capisca (non è un gioco di parole: rileggete, ripensateci, e.... capirete), è necessario che il prof. Carlo Albani, parente o vecchio amico di famiglia, gli faccia un lungo, assai lungo discorso. E allora quel bravo figliolo di Corrado scrive all'amico poeta: « Vieni ». Ed il poeta viene subito.... Qui....

No. Adesso vi dirò che cosa farebbe, a questo punto, un Corrado mio, un Corrado figliolo amoroso, come lo intenderei io. Egli andrebbe incontro all'amico poeta, e gli direbbe: « Oh bravo, sei qui? Ti ringrazio di essere venuto senza farti aspettare. Ci siamo lasciati male un anno fa: ti ho dette delle cose sgarbate: scusami, quel giorno ero di cattivo umore. Ti trattieni a pranzo con noi questa sera? E ritornerai poi sovente a far visita alla mamma? Te ne sarò grato. È sola, si annoia. E, forse, sarà anche più sola tra non molto, perchè io debbo andar via. Vado a fare il giro del mondo... Non è facile, adesso, lo so; c'è la difficoltà dei passaporti.... Ma, insomma, io debbo fare il giro del mondo.... » E il poeta risponderebbe: « Va bene. Siamo intesi. Buon viaggio ». Poi entrerebbe la mamma, e il mio Corrado le direbbe: « Guarda chi c'è! Manfredi. Ha saputo che siamo tornati.... L'ho pregato di rimanere a pranzo, e di tenerti compagnia, questa sera, perchè io debbo uscire. Vado a sentire una bella commedia che furoreggia al Quirino.... » Così. Semplicemente. Per delicatezza. Per buon cuore. Per generosità. Per rispetto filiale. Per pietà. Per quello che volete.

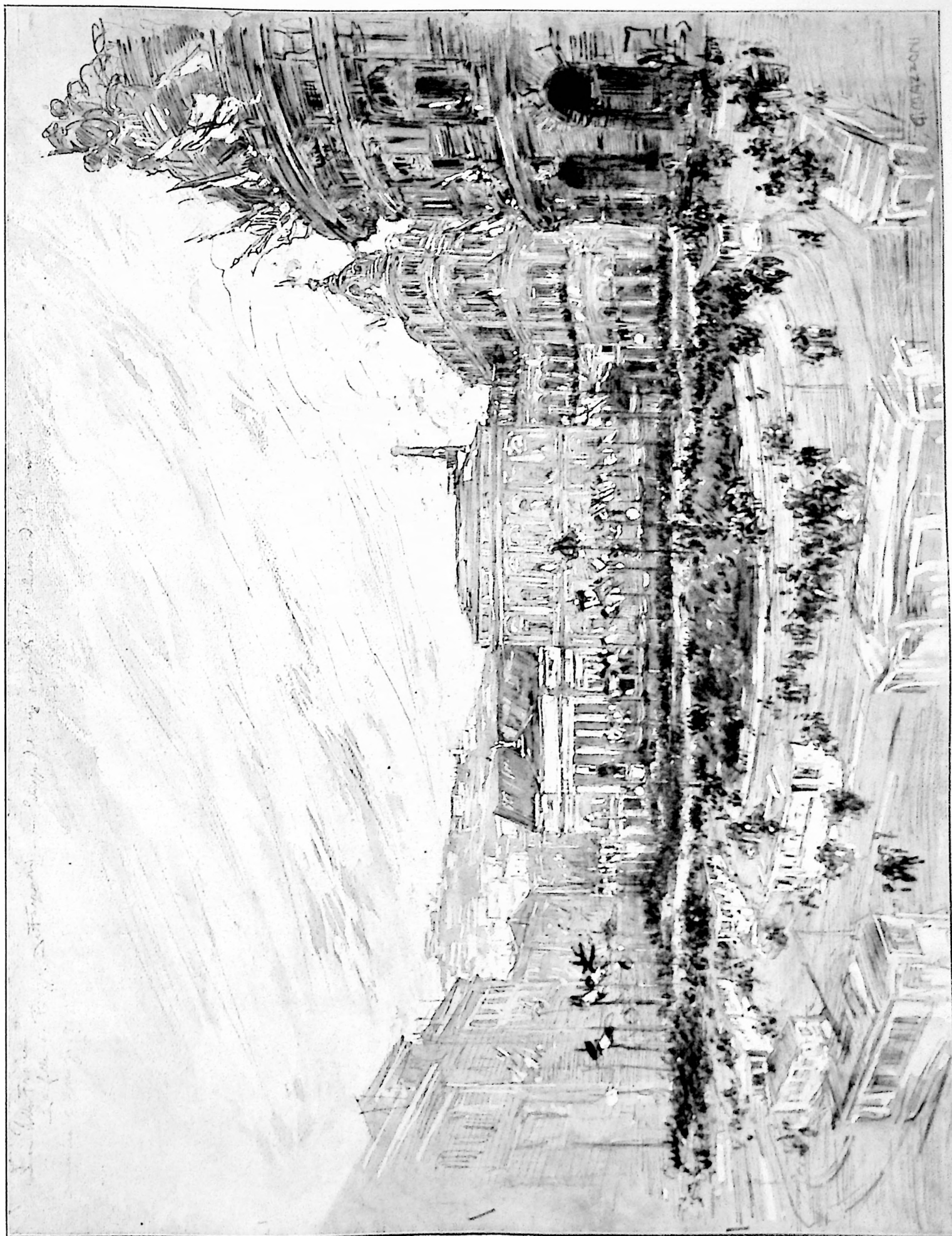
Non vi piace? No?... Non mi stupisco. E vi racconto ciò che fa il Corrado di Guglielmo Zorzi. Quando il poeta si presenta, egli lo riceve impacciato, non sa che dirgli, e gli dice che non sa trovare le parole per dirgli quel che dovrebbe dirgli. Quel che vorrebbe dirgli è, se non m'inganno, che lo ha chiamato perchè venga a fare ciò che egli gli ha impedito di fare un anno fa. Ma io mi chiedo se queste cose c'è bisogno di dirle. E pare se lo chieda anche il poeta, il quale gli risponde con un discorsetto da poeta, e se ne va, lasciando comprendere che tornerà. Bene. Poi arriva la mamma. E il Corrado del Zorzi non le dice *tout bonnement*, e in tono allegro, sia pur forzatamente allegro, come le avrebbe detto il Corrado mio: « Sai, mamma, è tornato Usberti, e l'ho invitato a pranzo... » No. Il Corrado del Zorzi assume un aspetto tragico, piglia un tono tra il solenne e il lagrimoso, e le dice: « Mamma, un anno fa mi avevi detto: Manfredi se n'è andato e non tornerà più.... Ebbene, egli è tornato e tornerà.... » Seguono dei puntolini pieni di intenzione: poi madre e figlio si abbracciano in un impeto di commozione, e cade la tela. Il pubblico applaude, la critica ha inneggiato, ma io, uscendo dal teatro, ho l'impressione di avere udito un figlio dire a sua madre: « Avrei voluto che tu fossi una donna onesta, onesta come la intende la folla. Ma ti consumavi, ne morivi. E per amore di te, ti ho richiamato l'uomo che ami e del quale vuoi essere l'amante ». Il che non mi offende e non mi ripugna, se vuol essere dell'ardimento. Perchè un ardimento fu giudicato e come tale applaudito. Ne ho viste, ne ho udite e ne ho.... fatte ben altre! Ma non mi piace, perchè è inutile, a parer mio: inutile ed inumano.

Ecco il mio dissenso con Guglielmo Zorzi. Un dissenso che non sminuisce il rispetto che ho per lui e per l'arte sua, arte nobile e proba. Se gliel'ho detto è perchè amo dire quel che penso, sinceramente, a chi stimo, a chi prediligo. E poi, che cosa conta il mio dissenso se è unico e solo? Dissi della critica e del pubblico. Aggiungerò che ho parlato con parecchi: critici, autori, scrittori, buongustai, intellettuali, tutti entusiasti di questa *Vena d'oro*. Un solo appunto, da parte di certuni. Sullo stile. « Ah, è troppo dannunziano », mi disse qualcuno. « Peccato che sia così fogazzariano », mi disse qualche altro.... Ed io son qui a domandarmi come lo stesso stile possa essere giudicato fogazzariano o dannunziano....

Proprio vero che il mondo è a soqquadro....

Roma, 8 marzo.

Emmepi.

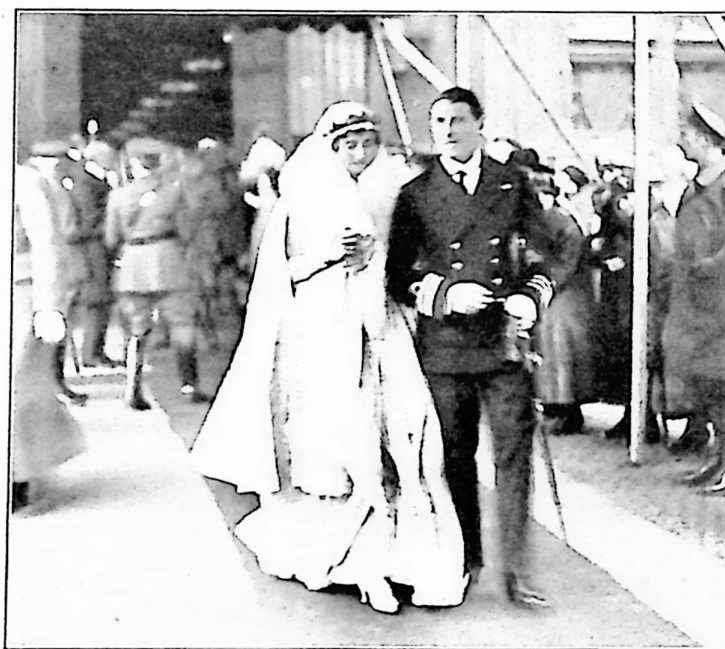
LE FESTE DI GENOVA ALLA "BRIGATA SALERNO„ REDUCE DALLA FRANCIA.

(Schizzo di G. Mazzoni).

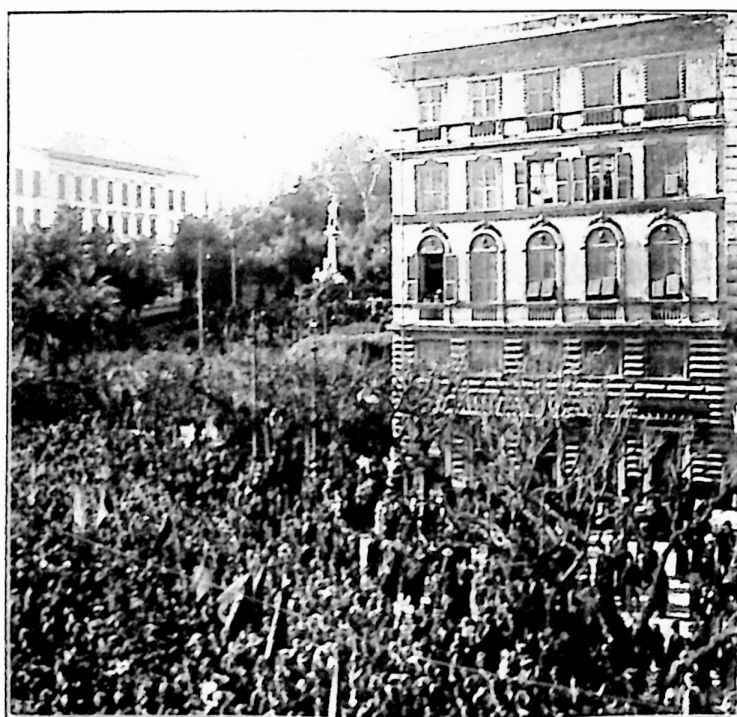
In piazza De Ferrari durante la sfilata delle truppe.

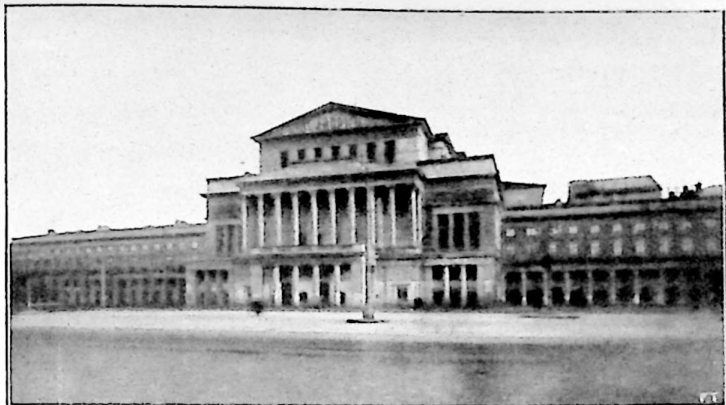
UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il monumento di Radetzky a Praga, coperto dal governo della repubblica czeco-slovacca.

Il monumento a Cesare Battisti, dello scultore Claudio Botta, inaugurato a Brescia il 2 marzo.

La Regina Maria di Romania con le figlie principesse Elisabetta e Maiorara a Parigi.

Le nozze della principessa Patricia di Connaught, nipote del Re d'Inghilterra, col comandante Ramsay.

La targa della Vittoria scoperta sulla facciata del villino Diaz a Roma il 9 marzo.

Le onoranze a Mazzini a Genova. — Il corteo in Piazza Corvetto. *(Fot. Arizio)*.

NELLA CAPITALE DELLA POLONIA LIBERATA.

Varsavia. — Il teatro dell'Opera.

Varsavia. — La Cattedrale alla quale i tedeschi tolsero la croce e il rivestimento in ottone delle cupole.

Una manifestazione in favore degli Alleati nelle strade di Varsavia.

Il generale Pilsudsky, comandante dell'esercito polacco.

Trotzky.

L'ultima visita di Trotzky a Varsavia, durante le trattative di Brest-Litowski.

Case costruite in sette giorni.
La vittoria contro il mal di mare?

La casa di un inglese è il suo castello: quella di un americano è la sua difesa. Difesa contro tutto e contro ognuno: dal temporale insino all'agente assicuratore o all'amico neurastenico.

Bisogna offrire a ciascuno la difesa in pace come si offre l'arma in guerra; e per i soldati che tornano e che tanto desiderio avranno di lavorare e di creare, bisogna costruire case case case. Non fa bisogno di ricorrere all'America, per comprendere una così piccola grande verità: basta guardarsi attorno, fissare i nostri edifici, pensare alle rovine lente del tempo e della incuria, alle quali si sono aggiunte quelle rapide e tumultuarie della guerra.

Ma non si domanda al cervello una persuasione che è nel cuore da infinito tempo: e piuttosto si chiede alla tecnica un modo per risolvere il quesito.

La tecnica in America risponde: come sa, come può, ma risponde.

La risposta balbettava già prima della guerra, con i tentativi ben noti di case in serie, gettate con cemento in forme metalliche. Pochi giorni di lavoro erano sufficienti perchè le forme preparate fossero poste in opera, e dentro esse la casa fosse colata rapidamente.

Ma le critiche non mancavano. Il cemento raccoglieva mediocri simpatie: le forme metalliche risultavano ingombranti, non facili di manovra, costose: così che il vantaggio principale di tali costruzioni — l'economia considerevole — subiva una sensibile diminuzione. Se non erro, ad Amburgo, alla vigilia della guerra, fu fatto qualche tentativo del genere, ma con un risultato poco incoraggiante.

Oggi gli Stati Uniti hanno essi pure bisogno urgente di case. La guerra ha ridotto il coefficiente annuo di nuove costruzioni, e la vittoria riconduce in patria torme di uomini, cui si vuol dare la possibilità di una vita serena di lavoro, la quale mai sarà apparsa così bella come dopo la bufera che si è rovesciata sul mondo.

Ecco i tecnici americani tornare con nuova metodica alle case di calcestruzzo gettato in forma: ed ecco le prime società che realizzano il desiderio.

Il miracolo è risolto: le obiezioni al materiale adoperato, le critiche aprioristiche degli esteti nulla tolgono alla bellezza della soluzione economica e pratica.

Le nuove forme sono in cipresso: leggere, semplici, economiche. Con cinque dollari per l'affitto, si è in grado di ottenere le forme per una casetta. Si giustappongono i segmenti della forma, si cola il calcestruzzo, si levano i segmenti contentivi..... e la casa è fatta. Fatta e finita, dal vespaio ventilatore sotto il pianterreno, alle cornici, alle tubature, alle canalizzazioni. Piccole non sgradevoli case, dagli ampi occhi fenestrati che guardano i campi e i prati, piccoli modesti nidi che hanno un carattere loro, contro delle quali le lamentele estetiche sarebbero molto giuste se le nostre case rurali non fossero assai peggio, pur ignorando la volgarità del cemento e della uniformità.

Se si vuole un elemento decorativo, ecco la policromia, che si adotta dai più e che rompe la monotonia e rende più liete le grigie casine.

Ma il miracolo di queste sta nel fenomeno inverosimile della rapidità con la quale esse possono costruirsi: undici operai, in sette giorni di lavoro compongono le forme, gettano la casa, la offrono finita!

Documenti fotografici dei bollettini di lavoro tolgono ogni sospetto su ciò che potrebbe parere una americanata: e si comprende come una sola società ne stia costruendo 1700, che debbono essere terminate per il giugno.

In Europa, le obiezioni al cemento sono numerose: si teme l'umidità, nonostante i vespai ventilatori, si dubita del valore termico difensivo, e si nicchia a imitare la rapidità americana. Ma oggi, nella sola Francia si devono rifare 250.000 case rurali e cittadine, oltre al ripararne 280.000! Ecco un'occasione buona per studiare se il « make haste » americano non è per caso anche un grido di saviezza nell'ora critica della fame di abitazioni.

Giustapposizione dei segmenti delle forme.
(Incisioni del « Scientific American »).

*

Hai tu sofferto il mal di mare? Conosci tu l'ambascia che non ha tregua, che inabissa ad ogni istante il corpo gettando verso l'alto l'ingombro inutile del ventricolo? No? Allora queste linee non ti possono interessare.

Il mal di mare è assai peggiore del naufragio: è il naufragare ad ogni istante, è agonizzare a spizzico, è avvelenarci l'anima.

La nostalgia è lo *spleen* della terra natale: il mal di mare è il plumbeo *spleen* dello stomaco.

Chi lo soffre ne è ossessionato: la vista sola di una nave è sufficiente per porlo in un orgasmo di sofferenza. Talora è sufficiente toccar la nave, percepire il tipico odore dei calafatti e delle stive, perchè la memoria gastrica più tenace e più conservativa che non quella cerebrale, si ridesti e reagisca con violento moto.

È quasi una sciagura di giustizia. Se il flagello non esistesse i ricchi avrebbero trovato il comodo paradiso sovra il mare; la zona luminosa lontana dal puzzo collettivo, dalla nausea dei troppi.... ma il mal di mare è fratello della morte e impedisce che i ricchi siano troppo invidiati.

I fisiologi non hanno ancor ben capito da che cosa dipenda, e se i più parlano di azioni sul plesso celiaco, tutti sono imbarazzati a illuminarci meglio sull'umore bizzarro del plesso medesimo, dotato di un nome che sa d'ironia. In compenso gli ingegneri navali ne sanno poco più sulle cause indirette del flagello, e sovratutto su quelle del rullio e delle vibrazioni delle navi, alle quali vibrazioni in parte assai grande deve essere ricondotto il disturbo così grave. I dubbi e le incertezze che governano l'acustica delle sale, governano e dirigono le vibrazioni e il rullio della nave.

Si è parlato di aumentare le dimensioni e il pescaggio dei piroscafi: ma se un guadagno discreto si otteneva nel beccheggio, quasi punto ne ha avvantaggiato il rullio e la vibrazione.

Basin nel '75 immaginava di risolvere il problema cambiando il metodo di costruzione dei piroscafi: progettò una nave formata da una piattaforma portata da grandi tamburi immersi per un terzo, i quali potevano per mezzo di assi azionati girare al di sopra delle acque. Si otteneva così una grande riduzione nella resistenza della carena e una maggiore velocità, sopprimendo quasi del tutto il rullio perchè quando la nave tendeva a inclinarsi lateralmente, la zona di tamburo che andava immergendosi opponeva una resistenza considerevole operando come un vero cuscinetto di aria compressa; mentre i tamburi dell'altro lato per intero liberati, si opponevano per loro conto alla inclinazione.

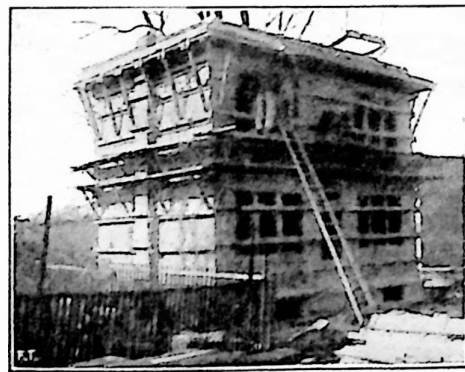
Il progetto di Basin fu tradotto in atto, ma non ebbe seguito per ragioni di altro ordine: e il rullio continuava il suo tormento, la sua insidia senza tregua alla quiete dell'uomo.

I tentativi per combattere l'insidia si rinnovavano ogni tratto: casse d'acqua collegate con tubi e destinate a stabilir l'equilibrio turbato dalle inclinazioni laterali: stabilizzatori a sospensione, sospensione delle unità abitate.... ma il risultato non era davvero in rapporto cogli sforzi dello spirito che guidano alle trovate geniali. Nel 1915 l'americano Sperry applicava finalmente il giroscopio alla stabilizzazione dei battelli e il piroscafo *Worden* di 1000 tonnellate serviva per le prove che hanno assunto una importanza mondiale. E se la guerra non avesse distolto un po' da tutte le cose che non sono la distruzione e la morte, il mondo avrebbe portato la sua viva attenzione a ciò che era assai più di un elegante tentativo.

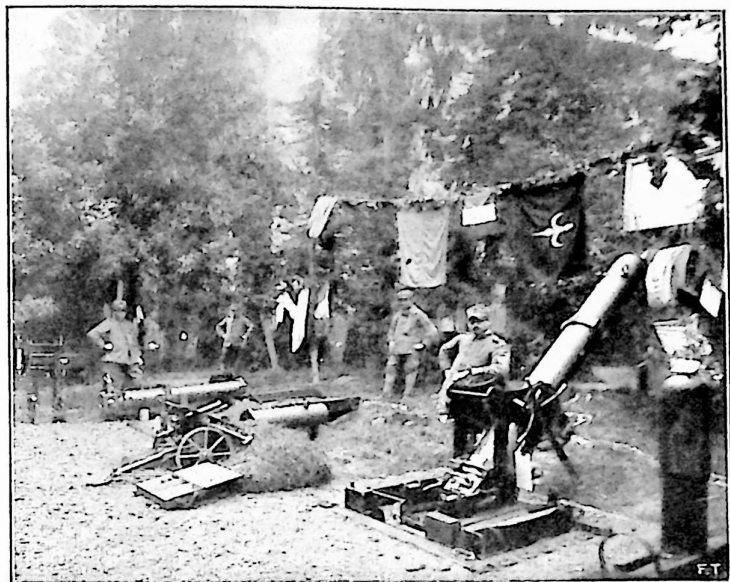
Gli Stati Uniti dalle piccole prove stan passando alla più vasta applicazione, e alcune grosse navi di 10 000 tonnellate adottano ora i nuovi tipi di stabilizzatori che è lecito pensare debbano farla finita col più dannoso movimento della nave. I giroscopi applicati da Sperry si oppongono spontaneamente a ogni tentativo di movimento laterale e le grafiche tracciate nelle corse di prova hanno detto con voce ben limpida che il risultato è raggiunto.

Non sarà per intero il mal di mare soppresso: e il beccheggio della nave sarà ancora possibile. Ma da un lato al beccheggio va opponendosi la maggior dimensione delle navi; dall'altro sarà almeno eliminato il più dannoso e invincibile movimento dal quale deriva quella danza dello stomaco e dell'addome che per noi si traduce nel mal di mare.

Il Dottor Cisalpino.

La casa costruita in sette giorni, compiuta.

Le forme vengono tolte.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico — Corroborante — Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DELLA GUERRA A BOLOGNA.

Bombarde e mitragliatrici.

Le autoambulanze.

Il monumento al Pasubio.

Mostra dell'Adamello.

La visita degli Arditi.

I sacri cimeli di Baracca.

Ospedaletti da campo.

L'Esposizione è sotto l'alto patronato del Principe di Piemonte e fu promossa dall'Associazione Nazionale pei Paesaggi e Monumenti Pittoreschi d'Italia.

Da Verona. - Gotta. - Sapori.

Guido da Verona non rinuncia ad esser lui per sbraitar di critici e per anatemi gli lancino i moralisti e gli invidiosi. Già, è piuttosto difficile disfarsi della propria personalità, quando se n'ha una, e rinunciare alla propria piacevolezza quando questa è carattere e non posa occasionale e voluta. Perchè, in sostanza, gli appunti che si fanno al da Verona si riassumono in quello di esser troppo piacevole alla lettura, e di farsi dunque leggere da troppa gente. Un torto che molti di quelli che glielo rimproverano amerebbero forse fosse rimproverato a loro stessi. I più maligni insinuano che i molti, i troppi lettori, o lettrici, sono reclutati, o meglio reclutate, fra le già assidue dei romanzi di Carolina Invernizio; ma questa è la più strampalata delle calunnie che si possan dare, se si vogliono equiparare i meriti artistici dell'uno, che sono, malgrado tutto, malgrado certe apparenze, innegabili, ai non meriti dell'altra. Che se poi si vuole invece, con una specie d'insulto, riconoscere che il da Verona è veramente un romanziere, ossia uno che sa raccontare e rappresentare, sarei quasi per credere ch'egli si offenda meno di quell'accostamento, per arbitrario esso sia, che non dell'andar accomunato con cert'altra gente più letterata e men viva.

Questo, almeno, a giudicare da certi giudizi letterari gettati là alla brava, con un sorriso di canzonatura, nell'ultimo suo libro. Il quale è al tempo stesso un libro polemico e narrativo, di satira e di poesia, e nel suo divagar così frequente dalle strade ben massicciate e inrotaiate della realtà ai sentieri e agli infiniti del sogno e della fantasia, esprime meglio degli altri suoi, più organici e definiti, lo scettico e l'ingenuo che fanno del da Verona il poeta ch'egli sopratutto è. Questo volume ha infatti il titolo di un libro di poesia: *Il libro del mio sogno errante*. (Baldini e Castoldi, Edit., Milano, 1919. - L. 6.) E non a torto.

Perchè si può esser poeti anche prendendo il mondo a gabbo come in fondo lo prende il da Verona. La caratteristica della sua filosofia, e quindi della sua poesia, consiste infatti nella convinzione che nulla al mondo valga la pena di esser preso sul serio: non gli uomini nè i loro eventi, per quanto grandiosi, non l'amore nè il dolore, non l'arte e non, sopratutto, la letteratura. Di questo suo mestiere d'infilar parole è egli stesso il primo a non tenere nessunissimo conto, e a riderne. Il processo ch'egli fa qui, nel *Discorso all'Accademia degli Immortali*, alla letteratura mondiale, per paradossale possa sembrare e grottesco, non è una canzonatura alla Papini, ma esprime veramente l'attitudine del suo ingegno di fronte al capolavorume di tutti i tempi e di tutti i generi, patentato e consacrato dalla tradizione. Egli non li piglia sul serio, i capolavori: ecco tutto. E giacchè ho nominato il Papini, aggiungo che non si deve credere troppo neppure alla apparente «papinità» di certe pagine che si leggono qui e che sono dettate da tutt'altro spirito. Il Papini è infatti un critico e non un poeta, e le cose le prende quindi, malgrado tutto, piuttosto sul serio che in burla: tant'è vero che troppo spesso sul serio ci si arrabbia.

Ma quel che attrae in questo libro non è la parte polemica (contro i critici in generale, e in particolare), nè la parte che, per suprema contraddizione, è a sua volta critica; è, ancora una volta, il racconto, il profilo di qualche figura femminile, quell'aria di poesia, di profumo, di «distanza» — com'egli dice — di cui il da Verona sa avvolgere anche le più semplici e banali avventure dell'amore; è l'amore, in una parola. L'amore di cui ogni sua pagina è impregnata, come il fiore della magnolia è ricco di profumo, e che è il vero e l'unico motivo della sua poesia. E che è il segreto del suo successo: giacchè per quanto si giudichi che in ogni sua pagina ce ne sia anche di troppo, questo senso quasi morboso e ossessionante dell'amore e della donna non è perciò meno vero e sincero. Epperò questi racconti, che pur non ignorano le malie esotiche del Kipling, queste note di viaggio, pur nella loro frettolosa trasandatezza, questi versi che san spesso di prosa ma odoran pur sempre di capziosi profumi, attrarranno, come un miele sapido e vagamente inebbriante, tante innamorate anime femminili...

Nella *Più bella donna del mondo* di Salvator Gotta (Baldini e Castoldi, Editori, Milano 1919, L. 4,50), ritroviamo personaggi e caratteri che già avevamo conosciuto in un altro romanzo che prelude a questo, *Il figlio inquieto*, e che col romanzetto *Pia*, molto inferiore di valore ai due ultimi, e con un altro o altri che seguiranno, costituirà quella storia di una famiglia borghese sul torbido inizio del secolo, che il Gotta si è proposto di scriverci, non so se come testimonianza di un mondo e di una classe che stanno verosimilmente per scomparire. Che l'abbia fatto con questo intento, non giurerei: certo, gli eventi stanno per dare alla sua opera un significato e un valore ch'egli stesso forse non supponeva. Comunque, questo suo sforzo merita attenzione, inteso come è a rappresentarci tutto un periodo storico nelle sue crisi d'anime e di caratteri, collocato in ambienti ben definiti, e con ogni probabilità fissati — a somiglianza di quelli del Fogazzaro, a cui s'è senza dubbio ispirato — in elementi e particolari conosciuti, studiati ed amati nella vita reale.

La graduazione di valore tra *Il figlio inquieto* e *La più bella donna del mondo* è difficilmente determinabile. *Il figlio inquieto*, che con tanto amore ci descriveva la vita di provincia, la placida Ivrea e le bellezze serene del Canavesato, era un romanzo più completo, con sviluppi psicologici più sicuri, con una vicenda forse meno agitata e romanzesca, ma più vera ed umana; esso però derivava questa maggior perfezione costruttiva e quasi direi tecnica dai modelli stessi a cui il giovane autore si era ispirato, e c'era dunque minor originalità. Nel nuovo libro, ci sono molte disuguaglianze, qualche stonatura, qualche incertezza non soltanto psicologica, ma c'è anche, quasi direi, molta più gioventù, molta più foga e volontà di fare, di gettarsi allo sbaraglio, di misurarsi con le difficoltà: si sente, insomma, che il Gotta cerca di esser se stesso. E, salvo qualche inezia esteriore, come il titolo pruriginoso e qualche ritornello e velleità tipografica in cui si avverte la suggestione di un altro successo, si può ben dire che sia sulla strada buona.

SALVATORE GOTTA.

Intanto *La più bella donna del mondo* si legge d'un fiato. Non piccolo pregio per un romanzo, dato che tal sorta di libri non debbano essere surrogati del «veronal». Claudio Vela, l'inquieto fanciullo che abbiam veduto crescere a Ivrea e nella villa di Montalto con istinti e tendenze ancora oscuri; Furia, la stessa misteriosa Furia di allora, e Juana, la donna nuova e giovine che s'arrende e sfugge all'incerta volontà di Claudio, hanno indubbiamente caratteri e forza di vita, sono persone e non personaggi, e appassionano l'impaziente lettore alla loro vicenda. Con che non è detto che la loro psicologia sia in tutto intuita ed osservata con verità, benchè la scioltezza di certi trapassi e di certi rivolgimenti possa, lì per lì, farli apparire naturali e convincenti.

Ma il pregio del romanzo consiste sopratutto in certe rappresentazioni d'ambiente, — la grande città moderna, Torino, che esercita tutti i suoi fascini protervi e perversi sullo spirito del provinciale che vi scende a conquistarsi col pane l'avvenire, — in certe scene, spesso crudamente e magari eccessivamente realistiche, in certi tocchi vaghi di poesia, in certe riuscite pitture di tipi. In questo il Gotta ha raggiunto una maestria che è di pochi, e che, poichè raccontare sa e sa far vivere e parlare i suoi personaggi, lo condurrà molto lontano. Ma — se si può osare un consiglio — bisognerà si liberi dalla preoccupazione di piacere, di farsi leggere, d'essere interessante ad ogni costo, anche, talvolta, a danno dell'arte. Per riuscirci gli basterà, del resto, essere semplice e sincero, come è nelle più belle di queste pagine. E pertanto possiamo attenderlo con sicura fiducia al prossimo romanzo, che è già annunciato.

Terrerosse (Fratelli Treves, Ed., 1919; L. 4) è il secondo romanzo di guerra di Francesco Sapori, ed è dei pochi libri d'invenzione che in Italia siano stati suggeriti dalla guerra. La loro scarsezza ci potrebbe indurre a dichiarare che questo è tra i pochi il migliore, pur con tutti i suoi errori di prospettiva e tutte le sue note false, le parole stonate, gli artifici polemici, e quell'altra retorica che è la deliberata assenza di ogni retorica. Per dirne addirittura tutto il male che se ne può pensare, e per esser poi liberi di dirne tutto il bene che in fondo il libro si merita, aggiungeremo che questo metodo di narrazione per scene, per episodi, a parte che qui si ha minor crudezza e atrocità voluttuaria di rappresentazioni, risente forse un po' troppo di quello del Barbusse nel celeberrimo *Feu*. Senonchè qui la vigoria è assai minore, il quadro meno ampio e meno mosso, la parola meno rapida e violenta, lo stile meno nudo e scultoreo pur nell'aspirazione del suo autore ad eliminare i fronzoli e ad aderire con la sua spiccia veste verbale alla materia incandescente che ha per le mani. E tuttavia il romanzo del Sapori è più costruito, è, come il *Gaspard* del Benjamin, un vero romanzo; mentre il *Feu* non è in realtà che quel che s'annunzia dal titolo: un giornale di guerra.

Terrerosse è il nome di una terra di Romagna che, come tanti e tanti paesi e come tutte quante le regioni d'Italia, è la vera patria per cui tanti soldati d'Italia hanno combattuto e sono morti. I soldati, i fanti, i contadini: gli eroi della nostra difesa. E il romanzo vuol essere ed è sopratutto il romanzo del contadino che ha fatto la guerra, ossia del vero protagonista della guerra. Esso è, in questo senso, quasi un tributo di riconoscenza e di esaltazione. Nazzareno Bombara che lascia la casa, il podere, la famiglia, e parte, se non ignaro, assai confusamente cognito dei grandi perchè che lo vogliono lassù col fucile in mano, fra le stretture della trincea o lanciato al furor dell'attacco contro il nemico, è l'eroe, non del libro soltanto, ma di tutta la nostra guerra. Il Sapori ce ne fa, veramente, una rappresentazione molto realistica, e di ciò va senz'altro lodato. Il suo contadino-soldato è, salvo qualche stortura e qualche inverosimiglianza, specie nei dialoghi, veramente e soltanto un contadino. Nazzareno fa il suo dovere, ma il farlo gli costa talora sacrifizio e gli pesa, nè lo nasconde a sè ed agli altri. Molte cose non capisce e molte cose non gli vanno; ma ubbidisce, perchè gli è stato detto che sotto le armi si deve ubbidire e che i superiori sanno quello che comandano. La sua ingenua filosofia non gli suggerisce le ribellioni, e neppure ha presa su di lui certo spirito di fronda che serpeggia nei discorsi di qualche commilitone. Servire è suo destino: e serve la patria, come serve da attendente il comandante della sua compagnia, e poi il capitano, che è anche il conte padrone del campo ch'egli serve a casa con l'aratro, andando a raccoglierlo ferito e morente sotto il fuoco degli austriaci. Episodio, questo, che è forse il più voluto e il più di maniera di tutto il libro, ma che è raccontato con sobrietà e anche con commozione sincera.

Il romanzo ha tuttavia il torto che l'autore ha voluto stiparci troppa roba. C'è tutta la guerra, al fronte e in paese; partenze di territoriali, viaggi in tradotte, attendamenti, logorio di trincea, assalti, ecc., e poi imboscati, lussi da città spensierate, femmine dimentiche, disgusto del combattente che vi càpita in licenza; il tutto non sufficientemente elaborato per l'arte, e specie là dove vorrebbe spuntare — come nelle pagine del povero Nazzareno a Roma — l'intenzione satirica o la presunzione filosofeggiante. Le pagine più belle del libro sono altre, lontane dalla guerra, ma su cui pure la guerra stende la sua ombra tragica: quelle che descrivono la vita di paese, la lenta vicenda dei giorni e delle opere tra i contadini rimasti a casa, l'umile angoscia delle donne, e che tratteggiano in modo sommario ma efficace certe caratteristiche e certe usanze delle campagne romagnole. È qui che il Sapori si dimostra lo scrittor vero che è, o, meglio, che promette di diventare.

lector.

*** Con la primavera c'è una rifioritura libraria. Sono d'imminente pubblicazione presso la casa Treves: il tanto atteso *Viaggio d'un povero letterato*, di Alfredo Panzini; un romanzo di Federigo Tozzi (l'originale autore di *Bestie*), intitolato: *Con gli occhi chiusi; L'amore oltre l'argine*, romanzo di C. Giorgieri-Contri; *Esplorazioni e prigionia in Libia*, di Ascanio Michele Sforza, bel volume in-8, con 87 illustrazioni, ed altre novità interessanti.

ACQUE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI
di CORTICELLA (Bologna)

Queste acque bicarbonate miste, **stimolanti diuretiche**, guariscono le GASTRO ENTERITI, le DISPEPSIE, le INAPPETENZE, la STIPSI, i TORPORI dello STOMACO e dell'INTESTINO.
Proprietà: VITTORIO BORGHI, Piazza Calderini, 2, BOLOGNA.
SPEDIZIONI RAPIDE ACCURATE — OPUSCOLI GRATIS A RICHIESTA.

LE VITTORIE DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

LA COMPAGNIA "MECHANICA E IMPORTADORA" A SAN PAOLO DEL BRASILE.

IL CONTE ALESSANDRO SICILIANO.

« Volere è potere » ecco il motto che sembra questo nostro connazionale abbia scritto sulla bandiera della propria vita ed al quale ha tenuto e tiene tuttora fede. Se qualche nostro scrittore, dopo essersi reso un esatto conto di quello che sia stata l'attività degli italiani al Brasile, raccogliesse in un volume la vita di questi grandi pionieri, di questi forti assertori delle virtù di nostra gente, compirebbe un volume non meno suggestivo ed istruttivo di quello che rese celebre Lessona. È in mezzo a costoro che si trovano i più begli esempi di quanto possa lo spirito d' iniziativa accompagnato da una ferrea volontà e da un senso superiore della vita; è in mezzo a costoro che rifulgono del maggior splendore i tratti caratteristici della razza italiana che, in ogni tempo, sotto ogni cielo, ha impresso le orme più profonde ed incancellabili del proprio genio.

Tutto essi devono a sè stessi, alla loro tenacia, all'amore del lavoro, alla coscienza retta ed onesta che fu la loro migliore corazza. Vennero dall' Italia — essi non ne fanno un mistero ed anzi se ne gloriano — poveri di mezzi, ma dotati di una incrollabile fede nelle proprie forze e di un risoluto desiderio di elevarsi; si trovarono in mezzo ad un paese che era allora — 40 anni fa — agli albori della vita, dovettero sostenere lotte estenuanti, vincere difficoltà enormi, fabbricare il proprio edificio pietra su pietra; ed oggi, che sono saliti alle più ambite posizioni, conservano la stessa semplicità e famigliarità di modi, lavorano collo stesso ardore che nella loro gioventù, e restano sulla breccia, sdegnando gli ozî ed allevando i figli nell'amore del lavoro.

A questa razza forte e vigorosa che fa onore all' Italia all'Estero, appartiene, come uno dei migliori campioni, Alessandro Siciliano.

Egli è tra i più antichi italiani di San Paolo: vi venne, quasi ragazzo, dall'oscuro paesello della sua Calabria, seguendo le traccie di un fratello maggiore, che a Piracicaba aveva già una piccola posizione commerciale.

Al Brasile cominciò adunque la sua vita, quivi la svolse colla maggior fortuna, quivi contrasse parentele e quivi resta, esponente notevolissimo dell' industria e del lavoro, italiano sempre nell'anima, nei sentimenti, nelle azioni. Quarant'anni di America non hanno neppure sfiorato l'epidermide della sua coscienza nazionale: sembra anzi che la sua maggiore ambizione sia quella di potere dare all' Italia, colle proprie opere e coll'esempio, un tributo di memore ed affettuoso omaggio.

Nella sua gioventù, in quei fortunosi anni che vanno dal 1880 al 1888, in cui una novella vita politica veniva elaborandosi nel Brasile e si gettavano i germi di quelle gloriose rivoluzioni che diedero al paese la indipendenza, la libertà e l'attuale assetto repubblicano, Alessandro Siciliano sposò con grande ardore la santa causa dell'abolizione della schiavitù. È anche questo un nobile vanto dell'elemento italiano; il giorno in cui si raccogliessero i documenti politici dell'epoca, si troverebbero numerosissimi esempi di nostri connazionali i quali, fra le cure e le lotte della vita, trovarono tempo ed animo per dedicarsi alla propaganda abolizionistica. La casa di Alessandro Siciliano fu uno dei centri maggiori della nobile propaganda: ivi affluivano gli agitatori, ad essa si rivolgevano gli schiavi perseguitati, trovandovi incoraggiamento ed aiuto morale e materiale.

Quando gl'ideali umanitari trionfarono, i fratelli Siciliano se ne stettero paghi della soddisfazione del dovere compiuto, sdegnando cariche ed onori. Così fatte sono queste tempre adamantine di lottatori e conquistatori!

Al Brasile Alessandro Siciliano si unì in matrimonio con una gentile signorina, Laura de Mello Coelho, specchio di virtù civili, elevata coscienza di donna e madre cristiana, che fu, sino a questi ultimi tempi, sua adorata compagna, spargendo intorno a sè a piene mani i tesori della carità, e lasciando il ricordo dolcissimo di un'anima generosa e nobile la cui scomparsa ebbe il più solenne compianto generale.

Dell'attività commerciale ed industriale di questo nostro connazionale ci siamo altre volte occupati [1] su queste colonne consacrate alla esaltazione del lavoro italiano all' Estero: della sua multiforme ed instancabile attività molto si è detto e molto ancora resterebbe a dire, poichè ogni giorno segna nuove importanti conquiste da parte delle aziende che Alessandro Siciliano tuttora dirige con mano ferma e sicura visione.

La Compagnia « Mechanica e Importadora » da lui fondata è oggi una delle più colossali imprese del Brasile, e merita segnalazione il fatto che le più cospicue personalità brasiliane che ne fanno parte sentirono sempre il dovere di rendere omaggio al valore ed alla intelligenza di questo nostro connazionale, il cui nome è caro e rispettato nell'elemento del paese, come quello di un uomo superiore per capacità e meriti indiscutibili.

Citeremo un solo fatto che basta per dare una visione esatta della influenza esercitata da Alessandro Siciliano nella vita del Brasile: allorchè, alcuni anni or sono, una grave crisi di sovraproduzione del caffè venne a porre a serio pericolo la vita economica e l'avvenire del Brasile, ed intorno alla sua soluzione si affaticavano gli uomini politici e gli economisti, egli ideò e presentò quel suo progetto di valorizzazione che fu fatto suo dal Governo, salvando le finanze del paese, l'agricoltura e la ricchezza nazionale. Di questo suo trionfo, egli non menò vanto, perchè la sua natura rifugge da qualsiasi esibizionismo, lieto di vedere che ancora una volta il nome italiano era congiunto alla soluzione dei più vitali problemi del Brasile. Ed a lui, in tutti i gravi momenti della vita economica locale, si sono rivolti l'opinione pubblica ed i governanti, riconoscendo l'autorità e la maturità dei suoi consigli di finanziere esperto.

Per questi suoi meriti superiori, fu chiamato per molti anni a reggere le sorti della

CONTE COMM. ALESSANDRO SICILIANO,
presidente della Compagnia « Mechanica e Importadora ».

[1] Vedi n. [illegible], del [illegible] luglio 1916.

locale Camera di Commercio Italiana, la poderosa istituzione che tanto ha contribuito allo sviluppo dei rapporti commerciali fra i due paesi ed alla prosperità del commercio italiano al Brasile. La sua lata competenza e le grandiose relazioni d'affari che egli mantiene, gli permisero di suggerire pratiche ed iniziative le quali molto concorsero a dare un elevato concetto della Colonia Italiana, così che il suo nome rimane indissolubilmente legato al fiorente periodo di vita di questa istituzione.

Malgrado le assorbenti occupazioni delle sue industrie, egli non ha mai rifiutato il concorso della propria attività alla Colonia Italiana della quale è non solo ornamento, ma una delle colonne validissime. Attualmente presiede la poderosa amministrazione dell'Ospedale Italiano Umberto I alla quale non ha portato solo l'ausilio della sua esperienza, ma anche il contributo della sua inesauribile generosità. E così sotto il suo impulso si sta ora procedendo alla creazione di una succursale dell'Ospedale stesso nel popoloso quartiere del Braz, abitato quasi completamente da italiani e per il quale egli ha già versato una cospicua somma.

Le liberalità del conte Siciliano sono infinite: come decano della Colonia, egli è sempre il primo a dare la spinta, con sottoscrizioni di centinaia di migliaia di lire e talvolta di milioni, a tutte le iniziative patriottiche ed umanitarie. Egli è l'esempio più luminoso di una vibrante fede d'italianità, di uno smisurato amore per le classi povere.

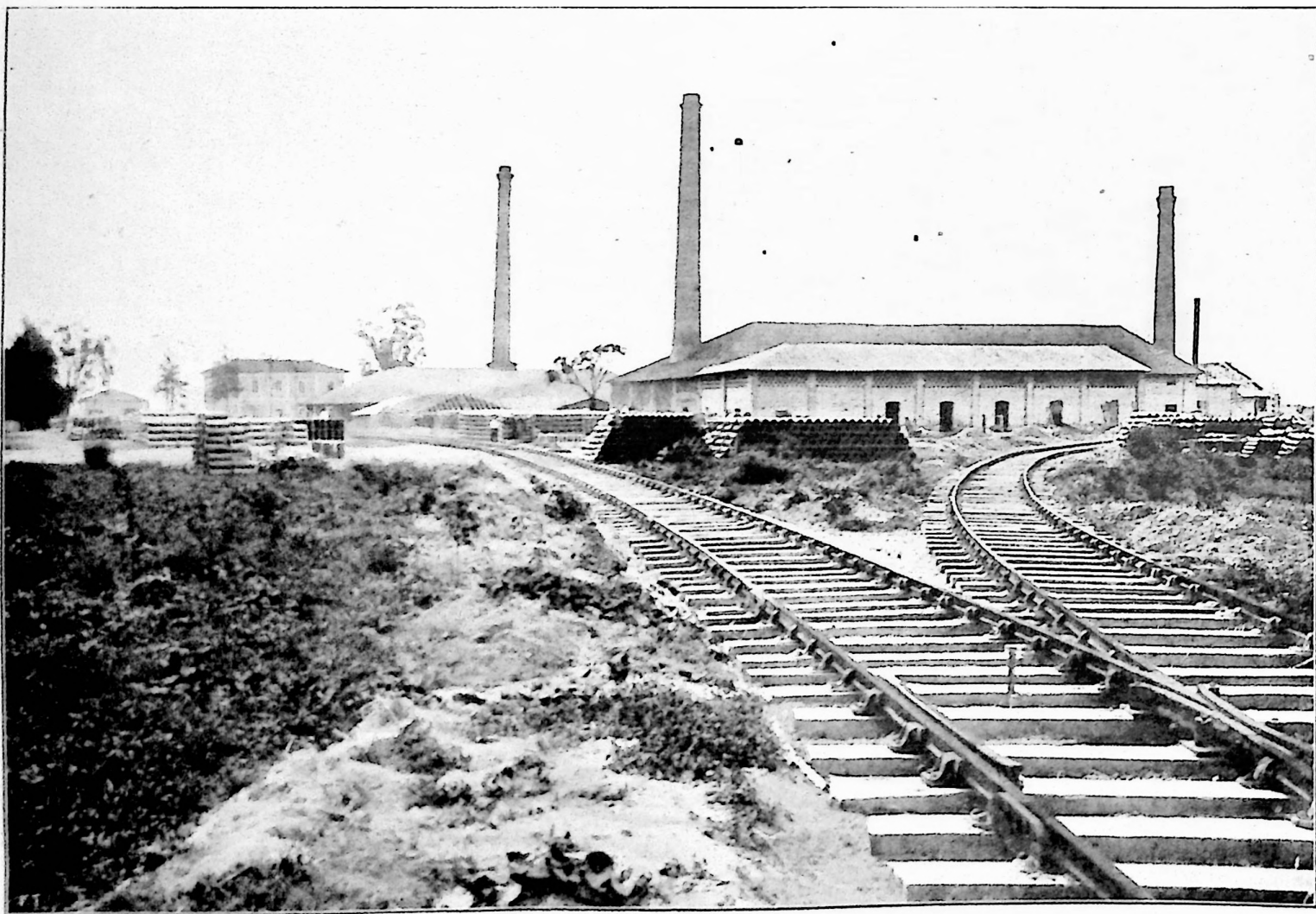
Cav. BIAGIO ALTIERI,
gerente della Compagnia « Mechanica e Importadora ».

Ai suoi operai è largo in ogni occasione, e senza esserne richiesto, di miglioramenti economici, ai suoi collaboratori offre una diretta partecipazione nei vistosi lucri dell'azienda. Non ostenta le opere buone compiute, le nasconde anzi con cristiano sentimento di delicatezza, poichè il bene non compie per vanità, ma per innato sentimento del dovere, per generosità del suo cuore.

Così, solo per una fortuita occasione abbiamo potuto apprendere che, durante tutto il periodo della guerra, egli ha fornito ingenti somme all'Istituto dei Salesiani di Torino per la creazione di un Asilo nel quale vengono raccolti gli orfani dei caduti per la gloria e la libertà d'Italia, meritandosi le benedizioni di tante famiglie e quelle dei pietosi sacerdoti che si sono dedicati alla santa opera.

Per illustrare, adunque, questi nostri connazionali, non occorrono florilegi letterari: sono le loro opere che proiettano su di essi la migliore e più simpatica luce.

Sotto qualunque aspetto si consideri la loro esistenza, essa appare un tutto armonico, guidata da una severa legge del dovere e del lavoro.

Per tali virtù Alessandro Siciliano resta la figura più rappresentativa della nostra Colonia: egli ha raggiunto quell'alto grado di stima e di reverenza generale per cui ci si eleva al di sopra di tutte le

Stabilimento Ceramico in Agua Branca, appartenente alla Compagnia « Mechanica e Importadora ».

passioni. Intorno a lui non sono che amici ed ammiratori, ed il morso dell'invidia e della malevolenza, che non suole risparmiare mai coloro i quali salgono troppo in alto, si è arrestato impotente dinanzi alla sua vita intemerata ed alla integrità del suo carattere.

Così, mentre il Governo italiano, in riconoscenza degli alti servizi resi alla Patria, lo insigniva già da molti anni della Commenda d'Italia, S. S. il Sommo Pontefice premiava le sue alte virtù cristiane, concedendogli il titolo di Conte, somma onorificenza che circonda il nome di Siciliano di un'aureola purissima.

Ma, ripetiamo, nè onori nè ricchezze hanno alterato la sua condotta: sembra anzi che gli siano di sprone al compimento di sempre maggiori doveri.

L'Italia all'Estero avrebbe bisogno di molti uomini di questo stampo, poichè essi non sono solo dei creatori d'industrie e dei produttori di ricchezze, ma sopratutto degli assertori di quello che valga l'elemento italiano, sono i campioni sulla cui scorta si giudica dallo straniero la nostra gente, sono gli esempi viventi di quella superiorità morale che è vanto dei figli d'Italia, sparsi per il mondo col proposito di stamparvi l'orma di profonde conquiste fatte non coll'insidia e colla violenza, ma colla virtù dell'ingegno e del lavoro.

Ed è tale l'ascendente morale esercitato da Alessandro Siciliano, che intorno a lui crescono solo collaboratori degni di lui e perseguenti le stesse piste.

*

Un suo nipote, il cav. Biagio Altieri, fattosi alla sua scuola, è oggi il Gerente della « Compagnia Mechanica e Importadora » e nel disimpegno di questa altissima missione dà quotidiane prove di una profonda duttilità di mente, di squisitezza di modi e di elevata competenza industriale e finanziaria.

Anch'egli è fra i membri più attivi e benemeriti della Colonia Italiana; consigliere della Camera di Commercio, della Dante Alighieri, del Comitato Pro Patria, porta ovunque il contributo della sua diligenza e della sua generosità.

Nell'Associazione Commerciale Brasiliana si deve alla sua iniziativa e propaganda instancabile se, nel periodo della guerra, vennero adottate severe misure contro coloro i quali avessero mantenuto rapporti di affari colle ditte nemiche e per la rigida applicazione della Lista Nera che ha colpito in San Paolo inesorabilmente la finanza tedesca.

*

I figli del conte Siciliano son già due provetti amministratori: l'uno dirige in Londra il grande ufficio corrispondente, l'altro, Alessandro junior, fa parte dell'alta direzione dell'Azienda locale. Laboriosi, attivi, intelligenti, educati ad austera scuola di costumi, essi sono i degni continuatori dell'opera paterna non solo nel campo tecnico, ma sopratutto in quello morale ed italiano.

L'edificio, adunque, che Alessandro Siciliano ha eretto in 40 anni di lavoro sopravviverà a lui, perchè ha radici profonde nella coscienza pubblica ed in quella dei suoi figli, perchè non si regge solo sul criterio del mondo degli affari, ma su quello, ben più saldo e nobile, del mondo dei doveri patriottici ed umanitari dei quali egli è stato e resta esempio mirabile.

San Paolo del Brasile.

Il corrispondente.

Nell'alta Direzione della Compagnia "Mechanica e Importadora".

Ing. Alessandro Siciliano, Junior.

Ing. Paolo Siciliano.

Lavori eseguiti dalla Compagnia "Mechanica e Importadora".

Un'artistica porta in ferro fuso.

Lavori eseguiti dalla Compagnia "Mechanica e Importadora".

Un ponte *roulant* nei lavori del porto di Santos.

Lavori eseguiti dalla Compagnia "Mechanica e Importadora".

Ponte metallico su un ridente fiume dello Stato di San Paolo.

UNA CAREZZA, NOVELLA DI SALVATOR GOTTA.

Marco Salviati accennò sul pianoforte gli accordi tematici della ballata in *sol minore* di Chopin, e Pippo d'Ingria, Carlo Deni e Nane Zadra che gli stavano intorno, esclamarono quasi in coro:

— Ah sì! La ballata!

— Bravo! Bravo!

— Non la so più, non la ricordo tutta a memoria.

— Prova.

Marco Salviati suonava bene; era un fanciullone grosso e buffo con delle mani maravigliose; forse tutta la sinuosa ipersensibilità della sua anima musicale stava chiusa in quelle mani fine e bianche: forse Marco Salviati, di vivo, non aveva che le sue mani; e il corpo era di stoppa, un pupazzo, uno scherzo.

— Tu la ricordi, suona.

Suona, suona. La veranda dell'hôtel si anima. Pippo d'Ingria, Carlo Deni e Nane Zadra, stretti intorno a Salviati, presso il piano, fissi gli occhi su le agili mani sensitive, certo non si voltano a guardare; ma pensano che la veranda si sia animata di signore. La porta del fondo, quella che mette sul corridoio, è socchiusa: un rettangolo di tenebra sul cui spessore fuligginoso, tratto tratto, sembra che affiori un viso di donna: si mostri per guardare nella sala, a cercarvi qualcuno e scompaia.

Non la vedono Pippo d'Ingria, Carlo Deni, Nane Zadra, curvi su la melodia delle mani agili e bianche: non la vedono quei quattro signori muti che giocano a *poker* nell'angolo laggiù, sotto al paralume verde. La vede Paolo Melzi, mentre parla con un tale ignoto, venuto stasera soltanto all'hôtel e che gli siede vicino, presso la grande vetrata.

La grande vetrata dà sul lago vivido e cupo (dentro gli sono caduti un cielo stellato e nere montagne). La notte è senza luna e senz'alito di vento. L'ignoto venuto stasera all'hôtel, ascolta la musica, il sommesso parlare di Paolo Melzi e fissa, oltre i vetri, lì sotto, prima del lago, una traccia bianca nell'erba, una traccia, forse, di *tennis* abbandonato.

Marco Salviati suona. Dopo la ballata di Chopin, la *mazurka* di Tchsaikovsky:

« Zingara, zingara, danza per me ».

Pippo d'Ingria, Carlo Deni, Nane Zadra, cantano:

« Zingara, zingara, danza per me »

con una malinconia che li prende alla gola, li inchioda sul vasto divano di damasco verde corrente lungo una parete nella veranda sontuosa:

« Zingara, zingara, danza per me ».

È l'ironia che più stringe alla gola.

E i tre giovani ridono di Chopin, di Tchsaikovsky, ridono di quel pupazzo grottesco che è Marco Salviati, ridono delle quattro ombre mute che giocano a *poker* sotto al paralume verde, ridono di Paolo Melzi proteso, acceso nel raccontare la sua pena d'amore all'ignoto che cerca le tracce del *tennis* abbandonato; hanno creduto anch'essi di vedere, nel rettangolo nero della porta socchiusa sul corridoio, affiorare un viso di donna, ed urlano ad un tale che passa laggiù:

— Chiudi la porta! Chiudi! E portaci da bere!

— Vino vecchio del Reno, Sciampagna, liquori! Portaci da bere! E chiudi, chiudi!

*

Dimenticavo un particolare importante: questa scena si svolgeva una notte d'agosto nella veranda dell'hôtel Misurina, abitato da un comando di Brigata, in tempo della guerra mondiale.

Riprendiamo.

*

Dunque tutti quei giovani ufficiali bevvero vino vecchio del Reno, Sciampagna, liquori. Ma la malinconia non se n'andò.

Il soldato-cameriere, uscendo, aveva lasciato di nuovo aperta la porta del fondo, e sul rettangolo nero riapparvero teste brune, teste bionde, di donne.

Paolo Melzi, sommessamente, all'ignoto:

— Tu che l'hai vista, glie l'hai detto, è vero? Che io voglio vivere per ritornare un giorno, un'ora soltanto? Per avere il suo perdono? Glie l'hai detto che mi basterà una carezza della sua mano? Che la sento, talvolta, nelle mie notti insonni, venire a carezzarmi i capelli per ch'io possa aver pace? È terribile! Terribile! — Si conficcò le unghie nella carne delle guance, spasimando.

Pippo d'Ingria disse:

— Ora, Marco, ci suoni un valzer francese, ma di quelli che nemmeno i mandolini in Italia oggi non strimpellano più: aspetta: *Quand l'amour meurt*, per esempio. Va bene?

Marco Salviati rise col suo faccione buffo e saggiamente ammonì:

— Sarebbe meglio, piuttosto, che faceste chiudere le persiane. Dallo Schwabenalpenkopf il nemico ci vede.

— Avanti, avanti, maestro!

— E noi — disse Carlo Deni — prepareremo la sala per il ballo.

— Via la tavola di mezzo, via le seggiole. Quelli laggiù lasciateli giocare. Si può ballare lo stesso.

— Ed io — disse Nane Zadra — andrò a ricevere le signore. — Si alzò, andò alla porta del fondo e la spalancò, stette su la soglia guardando nel buio corridoio: — Eccole, cominciano a venire. Zitti! Sento fruscio di vesti di seta giù per le scale, non sentite?

Il pianoforte tacque. Il silenzio d'un attimo fu spaventoso. Tutti udirono il fruscio delle seriche vesti.

— E perchè non dovrebbero scendere? — disse Pippo d'Ingria con la voce arrochita, alzando un bicchierino di *Triple-sec*. — Guardate! Ricchi tappeti in terra, quadri, specchi alle pareti, mobili sontuosi, il pianoforte. E noi sappiamo tutti molto bene danzare. E Marco sa suonare tempi di valzer, tempi di mazurca, ritmi di tango e ritmi di *one-steep*. Che fanno le signore, perchè non scendono, Nane?

Nane rispose:

— Zitto! Le sento ridere. Vi giuro che sento ridere su per le scale.

— Zitti!

Nel silenzio d'un attimo, tutti udirono ridere sommessamente, nel buio delle scale.

Curvo su sè stesso, come piegato in due, Paolo Melzi piangeva.

— *Quand l'amour meurt*. Avanti! Avanti! Il valzer!

Le ultime note del valzer morirono nel gesto lento dei quattro giocatori di *poker* muti sotto al paralume verde.

Marco Salviati, stanco di suonare, venne anche lui a sdraiarsi sul lungo divano accanto a Pippo d'Ingria, a Carlo Deni, a Nane Zadra, oppressi dal sonno.

Fuori, la notte serena e senza luna sostava sul lago vivido di stelle e nero di montagne. Anche la traccia candida del *tennis* era svanita, poichè, nella sua soffice poltrona, l'ignoto dormiva.

Paolo Melzi fu solo, coi muti giocatori di *poker*.

Stando seduto con le spalle contro la vetrata, vide, sul muro di fronte, un moto pallido e lento, fatto di nulla, un gioco d'ombre strano, dapprima quasi impercettibile, poi via via più intenso; il vano nero della porta impallidì; parve che nel corridoio qualcuno avesse acceso una lampada cieca e la muovesse.

Balzò in piedi, volse la faccia ai vetri. La notte era squarciata da una zona lunga di candida luce; apparvero tratti di montagna, il lago vivo come in ora meridiana: per pochi attimi.

Poi il fascio luminoso investì in pieno tutta quanta la vetrata, penetrò nella stanza.

Era un occhio spaventoso: frugò dappertutto. Era una mano bianca, enorme; posò la sua gelida carezza sui dormienti, sui giocatori muti, sul disperato amante.

SALVATOR GOTTA.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

BORO-THYMOL
DEL DOTTOR V. E. WIECHMANN
FIRENZE
Preparazione italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (naso, gola, bocca, organi delicati, ecc.). Cura per quindici giorni Lire Quattro (non compreso il bollo governativo). - Apparecchio per Doccia nasale Lire Tre in tutte le buone farmacie. - GRATIS opuscolo illustrativo col giudizio di 50 clinici illustri.

GUERRA o GIUSTIZIA
DI GINO DALLARI
Quattro Lire.

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

MILANO · Via Broggi, 23 · MILANO.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

TERREROSSE
ROMANZO DI
FRANCESCO SAPORI
Quattro Lire.

IL SANDALO
SAVARESSE
Grande rimedio inglese per tutti i disturbi urinari. Prescritto dai principali medici inglesi. Può acquistarsi presso tutti i migliori farmacisti italiani.

EPILESSIA
Ringrazio il Chimico Valenti di Bologna perchè la sua Nervicura ha sanata mia figlia Maria dagli attacchi epilettici. — Luisa de' Prati - Squinzano (Lecce).

BARUFFA Romanzo di L. ZÙCCOLI
Quattro Lire.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

DIARIO DELLA SETTIMANA

26 *febbraio. Alexicwsk.* A nord della città accanito scontro fra bolscevichi e giapponesi; del distaccamento giapponese di 250 uomini non ne rimasero che 12; i bolscevichi ebbero un 500 tra morti e feriti.

2 *marzo. Vienna.* Quattro grandi aeroplani Caproni militari volano oggi da Padova a Vienna in 4 ore e 15'.

Leopoli. Fra ucraini e polacchi i negoziati per l'armistizio sono rotti e sono riprese le ostilità.

Belgrado. Inauguratosi il Parlamento provvisorio del nuovo Regno Unito dei serbi, croati e sloveni.

Arcangelo. Dopo due giorni di battaglia gli Alleati ritiransi nei dintorni del fiume Vaga per circa due chilometri.

Washington. Dopo una discussione durata tutta notte fino alle 6 del mattino il Senato approva, nel senso voluto da Wilson, la rinnovazione dei buoni del Tesoro.

3. *Berlino.* Comincia lo sciopero generale politico, eccitato dagli spartachiani. È proclamato lo stato d'assedio qui, a Spandau, a Teltow.

4. *Roma.* Alla Camera sono discusse le rivendicazioni territoriali dell'Italia e le questioni sociali.

Napoli. A Monticelli sei individui mascherati ed armati aggrediscono presso Monticelli due negozianti e li derubano di 6000 lire e di gioielli.

Parigi. Il *New York Herald* pubblica una nota autorizzata affermante la contrarietà del Governo nord-americano al "fronte unico finanziario".

Londra. Cessano numerosi scioperi degli operai navali britannici.

Copenaghen. Gravi disordini prodotti dai disoccupati.

Washington. Wilson e la signora partono nel pomeriggio per Nova York.

5. *Roma.* La Camera discute il riassetto europeo e la politica finanziaria.

Milano. Termina lo sciopero dei fonditori che durava da oltre un mese.

Napoli. È dichiarato lo sciopero degli scaricatori di carbone nel porto.

Parigi. La Conferenza per la pace esamina le eventuali condizioni di vettovagliamento dell'Austria-Ungheria; poi ascolta il ministro montenegrino Gvosdenovic che espone le ragioni del Montenegro.

— Certo Kueler russo spara due colpi di rivoltella innocui contro l'Eliseo per protestare contro la politica degli Alleati verso la Russia.

Spa. Fra le Sottocommissioni sono rotte le trattative pel vettovagliamento della Germania, sulla consegna della sua flotta mercantile, e sulle relative convenzioni finanziarie, insistendo gli Alleati per la consegna immediata delle navi mercantili tedesche senza obblighi impegnativi per il vettovagliamento della Germania fino al prossimo raccolto.

Pietrogrado. Sono rilasciati tutti i francesi che erano prigionieri in Russia.

Nova-York. Alle 8.15 il Presidente con la signora imbarcasi sul *Giorgio Washington* per l'Europa.

— È dichiarato lo sciopero di 16 000 operai dei bacini marittimi.

6. *Roma.* La Camera con 243 voti contro 129 dichiara la fiducia nel ministero (pel quale votano anche democratici e giolittiani) e rinvia a sei mesi la mozione Turati per lo scrutinio di lista.

7. *Roma.* La Camera discute dei rapporti dello Stato con l'Industria.

— La Legazione del Perù comunica che il Governo peruviano ha proposto a quello dell'Equatore di sottoporre le loro divergenze alla Società delle Nazioni.

Messina. Nell'interno della galleria Peloritana una tradotta militare è investita da un altro treno: deploransi morti e feriti.

Parigi. Il Comitato Supremo della Conferenza nomina una Commissione militare interalleata d'inchiesta sugli incidenti anti-italiani di Lubiana.

Berlino. Con oggi il Governo è riuscito a domare la sommossa cominciata il 3 con la proclamazione dello sciopero generale.

8. *Roma.* La Camera prorogasi al 2 aprile stante l'urgenza del ritorno del presidente Orlando a Parigi.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto che destituisce il sindaco di Colloredo di Monte Albano (Udine) Luigi Canciani, dichiarandolo ineleggibile per tre anni, per antipatriottismo.

Ancona. Il Tribunale militare condanna alla fucilazione nella schiena il soldato De Giorgio Federico, di Cortina, colpevole di diserzione, di due conflitti coi carabinieri e di furto.

Parigi. Il Comitato Supremo della Conferenza della pace nomina per la Commissione d'inchiesta a Lubiana: gen. Lorgan (inglese); Savy (francese); Keat (americano); Segre (italiano).

Madrid. Il Governo ha decretata la militarizzazione degli operai scioperanti di Barcellona.

Costantinopoli. Il nuovo ministero è stato rimaneggiato. Tewfick pascià si è dimesso e Mad Ferid pascià è stato nominato Gran Visir.

9. *Roma.* Per caduta su un tetto durante la prova di un biplano sono morti il tenente del genio Arnaldo Argentini ed il caporale Giancarlo Odescalchi.

— È decretato il seguente movimento di prefetti: Bajardi da Salerno a Pesaro; Cantore da Pesaro a Salerno; Salvini a Macerata; Masino da Siracusa a Verona; Chiericati da Verona a disposizione; Lazzi da Macerata a riposo; Andreoli a Siracusa; Salata Francesco (istriano) nominato prefetto a disposizione.

— Alle 21.30 l'on. Orlando parte per Parigi.

Nova York. Gli operai degli scali marittimi, accettate le 8 ore e gli aumenti dal 5 al 15 %, hanno ripreso il lavoro.

10. *Roma.* Al Senato fra solenni accoglienze sono convalidati i nuovi senatori trentini e triestini Hortis, Valerio e Zippel.

— Il Papa in concistoro segreto pronunzia allocuzione invocando che i Luoghi Santi non siano dati in potere di gente non cristiana.

Parigi. Il Comitato Supremo degli Alleati esaminando la relazione Foch sull'assetto militare definitivo della Germania, delibera la soppressione della coscrizione in Germania, dove non potranno esservi che 100 000 volontari.

Vienna. Annunziasi ufficialmente che il blocco dell'Austria tedesca è tolto.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & Cie PARIGI
Deposito generale presso E. GUIEU
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

CONSIGLIAMO a coloro che soffrono di tosse, di asma, catarro, a coloro che furono colpiti da influenza e che hanno bisogno di una cura ricostituente, di usare il
PULMOSERUM BAILLY
suggerito dai più distinti Medici. — Se ne prende mattina e sera un cucchiaino in acqua zuccherata.
Si trova in tutte le buone Farmacie a L. 6.60 il flacone bollo compreso.
Pregate il vostro farmacista di procurarvelo o mandate L. 6.60 al Sig. R. E. LEVATI — Milano, Via Gesù, 19 che ve lo farà subito spedire franco di porto.

"LE SPIGHE,,
MARINO MORETTI - Conoscere il mondo. Novelle. Lire 2.40.
ALESSANDRO VARALDO - Le avventure. Novelle. Lire 2.40.

ripresa delle partenze
con vapori celeri di lusso per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA
Rivolgersi:
alle Società suindicate nelle principali città d'ITALIA
e a MILANO
Via Carlo Alberto (angolo Tommaso Grossi).

FIAT che ha dato la miglior macchina per il campo di battaglia, offre ora la più pratica per arare il campo della messe.

CON GLI OCCHI CHIUSI romanzo di FEDERIGO TOZZI. Quattro Lire

OTELLO CAVARA
VOLI DI GUERRA
IMPRESSIONI DI UN GIORNALISTA PILOTA
Tre Lire.

ITALO ZINGARELLI
L'INVASIONE
Diario di un giornalista a Zurigo dopo Caporetto
Lire 2.80.

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Avvisi comuni, senza alcun vincolo di posto, L. 1.25 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezze e quarti, in ragione di L. 1200 la pagina.
Prima pagina della copertina L. 1500.
Pagine nel corpo del giornale, ogni pagina L. 1500.

Strisce a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza massima 8 linee corpo 6): su una colonna di testo . . . L. 100
su due colonne di testo . . . » 180
su tre colonne di testo . . . » 250
Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

(TASSA GOVERNATIVA IN PIÙ, A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.